

Luigi Zampieri

Il Dramma Mistico

Da Natale a Pasqua,
percorso annuale dell'Anima



*Non è quello che facciamo dentro un'organizzazione che ci interessa,
Ma quello che, grazie ai suoi insegnamenti, ciascuno fa fuori, nel
mondo.*

PRESENTAZIONE

Siamo tutti soggetti al grande gioco delle ciclicità, sia nelle dimensioni materiali che in quelle spirituali. Finché siamo incarnati queste due componenti sono entrambe necessarie per il nostro sviluppo.

Da un punto di vista esteriore e materiale, lo Spirito del Cristo Cosmico ci aiuta infondendo la sua Energia e Vita nella sfera fisica che abitiamo, attraverso quel sacrificio di sé che denominiamo “Dramma Cosmico”. Da un punto di vista interiore e spirituale noi dobbiamo imparare a rispondere a questo influsso d’Amore sintonizzandoci ad esso; così ne potremo trarre il massimo beneficio. Questa attività ciclica interiore la denominiamo “Dramma Mistico”.

Come fisicamente alterniamo differenti spinte dallo svolgersi delle stagioni, così anche spiritualmente risentiamo, per lo più inconsciamente, dell’alternarsi dei cicli provenienti dalle sfere celesti. Una forma di cultura ignorante di questi aspetti sottili e invisibili si ostina a non rispettare le leggi della natura, arrogandosi il diritto di annullare questi “inutili” cambiamenti annuali che ostacolano il quieto svolgersi degli affari. Ma ciò non può che allontanarci dalla vita stessa.

È sbagliato cercare di sottrarcene anche sotto l’aspetto spirituale, come l’aspirante eccessivamente zelante potrebbe pensare di fare, con la pretesa di spendere una vita coltivando solo interessi trascendenti: se siamo incarnati vuol dire che abbiamo bisogno di questo tipo di esperienza per la nostra evoluzione. Certo, abbiamo la libertà di rifiutarla, ma allora il Destino prima o poi interverrà a mettere a posto le cose, in modo più o meno duro, e a *riportarci con i piedi per terra*.

Aborre il lato fisico della vita è un errore analogo a quello che fa il materialista che ne rifiuta il lato spirituale. Per “santificare” la vita materiale e “praticare” la vita spirituale è necessario sintonizzarci con il Dramma Cosmico cristico, *vivendo* l’esperienza del Dramma Mistico del nostro Cristo interiore.

Prima Parte

**LA STAGIONE SANTA:
IL NATALE**

L'AVVENTO – Preparazione alla Sacra Nascita

L'uomo è un essere solare dal punto di vista dell'anima, e lunare dal punto di vista del corpo. Entrambe le influenze gli sono indispensabili per continuare a incarnarsi sulla terra.

In Genesi 1.1 troviamo l'incipit: *“In principio gli Dèi crearono i cieli e la terra”*; la *terra* descritta è il nostro globo di luce originario, del quale oggi troviamo l'erede nel Sole. Siamo, in altre parole, esseri solari esiliati in un piccolo pianeta, “figlio prodigo” che dovrà tornare al Padre alla fine dei tempi. Il Cristo, lo spirito del Sole, è nato tra noi per riportarci a casa, quando fossimo “rientrati in noi stessi”, com'è descritto nella citata parabola.

La nostra sopravvivenza nel Sole originario durò fintantoché non avemmo bisogno di un ambiente più solido, più cristallizzato, per proseguire nella nostra evoluzione. Avevamo già, ad un certo punto, indurito una parte del globo infuocato ad un tasso vibratorio molto più lento di tutta la sua restante superficie, occupando la parte polare di quel Sole antico, poiché ivi la velocità rotatoria era inferiore. Ad un certo punto questa massa da noi abitata iniziò a reagire con la massa circostante, formando una specie di crosta che prese a spostarsi in cerchi sempre più larghi e per forza d'inerzia a scendere fino all'equatore del globo. Da qui la spinta impressa a questa “crosta” raggiunse la massima velocità ed essa venne espulsa ad una distanza dal Sole proporzionale alla differenza vibrazionale reciproca, cioè alla distanza di cui avevamo allora necessità. Fu il processo che permise la formazione del nostro pianeta, e di tutti gli altri pianeti

tradizionali del sistema solare. I pianeti più vicini della Terra al Sole ospitano quindi classi di esseri più evoluti di noi, essendo resistiti più a lungo sulla superficie solare ed essendo stati espulsi in momenti successivi alla formazione della nostra dimora.

Il suddetto processo è assolutamente necessario, in quanto noi stessi saremmo stati distrutti se costretti ad un soggiorno più lungo nel globo centrale, e d'altra parte gli altri abitanti dello stesso, che invece avevano ancora bisogno di quelle enormi (per noi) vibrazioni, sarebbero stati ostacolati dalla nostra presenza. Il processo di indurimento tuttavia, anche dopo l'espulsione della Terra, non si arrestò subito e ovunque, poiché nel pianeta appena formato vi erano esseri ancora più refrattari alla vibrazione raggiunta, contribuendo a indurirne ulteriormente una parte. Dobbiamo sempre tenere presente, infatti, che gli esseri che abitano un luogo sono in relazione vibratoria con il luogo stesso, il quale viene determinato nella sua frequenza proprio dalla presenza di coloro che lo abitano. Una parte della Terra quindi, ad un certo punto, fu espulsa, con un procedimento analogo a quello avvenuto in precedenza tra il Sole e la Terra, e questa parte, che cominciò a ruotare attorno al pianeta, diventò la Luna che conosciamo. L'oceano Pacifico, l'enorme settore terrestre caratterizzato da mancanza di Terra emersa, è la cicatrice di questo evento catastrofico.

Il percorso della Terra attorno al Sole segue un'orbita ellittica, come sappiamo, e l'asse planetario è inclinato rispetto all'eclittica, entrambi elementi che inseriscono i suoi abitanti – in primis il genere umano – in processi dall'andamento ciclico: ci avviciniamo e ci allontaniamo alternativamente dal Sole. Tuttavia, una ellisse è una forma geometrica particolare, che avrebbe bisogno di due *fuochi* per costruire una ellisse chiusa; in caso contrario, dal punto di vista matematico seguirebbe una serie di orbite una leggermente più avanzata della precedente nella parte del fuoco

mancante, restando invece ancorata attorno al fuoco attivo: una formazione definita “a rosa”. L’orbita della Terra però rimane sull’eclittica, cosa che farebbe presumere un centro gravitazionale nel secondo fuoco, che nessuno ha fin qui osservato. La questione è dibattuta, sia a livello astronomico che negli ambienti di studi esoterici e astrologici; l’astrologia spesso considera la presenza della cosiddetta “Luna Nera” (o Lilith) nel secondo fuoco.

Ai nostri fini, la cosa ci interessa perché ci permette di guardarla dal punto di vista simbolico, considerando il fuoco solare come la fonte dell’energia vitale e il fuoco lunare come la fonte dell’energia cristallizzante, entrambe necessarie alla nostra vita da incarnati sulla Terra, e soprattutto come immagine di due aspetti della mente umana: l’aspetto inferiore che si origina dall’illusione della nostra percezione sensoria, contraddistinta dalla coscienza dell’io – coscienza per sua natura divisiva e separativa – che si esprime attraverso la ragione, e l’aspetto superiore, proveniente dalla nostra parte più profonda e reale, dallo spirito, che identifichiamo col Sé, che si esprime attraverso l’intuizione. Quest’ultima libera dall’indissolubile legame con lo spazio-tempo cui soggiace invece inevitabilmente la prima.

La separazione dal globo-Padre non ci ha infatti separati definitivamente dallo stesso: sia all’interno del pianeta che all’interno di ogni essere umano è continuato ad esistere un nucleo di origine solare, un residuo, se così possiamo dire, che ci “scalda il cuore” e ci invita alla riunificazione originaria. La venuta del Cristo, del Sole, ebbe proprio questo scopo: riaccendere il fuoco originario, la “scintilla divina”, il “Cristo Bambino” che dovrà nascere dentro di noi, del quale dovremo avere cura e dovremo far crescere fino alla reale fusione “alla fine dei tempi”. Il Cristo ci disse: “Non abbiate paura, io sarò con voi fino alla fine del mondo”. L’avvento cristico, come vedremo, agisce in entrambi

i fronti, quello *macrocosmico* (sul pianeta) e quello *microcosmico* (sull'uomo).

Sempre lo spirito cerca di inviare a noi, all'io, i suoi messaggi, e quasi sempre però il filtro egoico ne impedisce la piena accoglienza nella mente, tranne in pochi istanti spesso contraddistinti da situazioni di stress particolare e necessità impellenti, tali da *sconnetterci* con il legame consueto della mente inferiore. La necessità di ampliare la nostra capacità di ricevere i suddetti messaggi – necessità sempre più urgente nei nostri tempi, dato che il momento del *ritorno alla Casa del Padre* si avvicina – può essere agevolata attraverso una profonda riflessione sulla ciclicità delle nostre esperienze, scoprendo che vi sono periodi dell'anno più propizi nel corso dei quali una azione consapevole può metterci nelle migliori condizioni ricettive. Il periodo dell'Avvento è proprio il periodo migliore per questa realizzazione così importante.

Il termine “Avvento” infatti deriva da “Venuta”: è un periodo di attesa e di preparazione. Le Chiese cristiane danno cadenze differenti al rispetto di questo periodo: Chiese orientali e anche il rito Ambrosiano (a Milano) lo fanno durare per sei domeniche, le sei domeniche che precedono il Natale, partendo perciò dal periodo di San Martino. La Chiesa Cattolica Romana e quasi tutte le altre Chiese cristiane lo fanno risalire alle quattro domeniche che precedono il Natale. Ed è questa la procedura che seguiremo qui. Tutte scandiscono l'inizio dell'Anno Liturgico con la prima domenica d'Avvento.

Possiamo analizzare le quattro domeniche sia dal punto di vista macrocosmico seguendo le quattro fasi dell'azione salvifica del Cristo Cosmico fino alla sua “nascita” a Natale, sia, parallelamente, dal punto di vista microcosmico seguendo le quattro tappe che ogni uomo segue in ciascuna incarnazione fino alla sua nascita sulla terra.

Dal lato macrocosmico, abbiamo il “Dramma Cosmico”, ossia l’azione annuale del Cristo sulla Terra. Il Natale infatti non è il festeggiamento, l’anniversario che ricorda un fatto avvenuto circa 2000 anni fa: ogni anno il Cristo cosmico torna a concentrarsi sul nostro piccolo pianeta e ad infondere in esso tutta la sua energia. Questa azione gli costa un enorme sacrificio, perché equivale a ridurre il suo campo di attività concentrandosi in una dimensione per lui oltremodo costringente, rilasciando nel contempo tutta la sua energia e perciò indebolendosi fino all’estremo. Non è sbagliato affermare che Egli ha fatto una scommessa sul genere umano, che anche grazie alla sua azione annuale arriverà un giorno a liberarsi dalla dimensione fisica: solo allora anche Lui sarà sciolto dalla sua missione. Dal Sole provengono due tipi di energia, una di tipo fisico che è più attiva (nell’emisfero settentrionale) in estate, quando i raggi solari sono più lontani, ma più diretti. Infatti grazie all’inclinazione dell’asse planetario è l’angolazione che ne determina l’effetto, come tutti i raggi planetari; l’altra di tipo spirituale, che è più attiva per noi quando, d’inverno, la Terra passa nella sua orbita più vicina al Sole. È allora che l’attività spirituale del Cristo-Sole ci dona tutta la sua vita per la nostra salvezza (spirituale), dopo averci dato la sua energia per la nostra sopravvivenza (fisica) in estate. I raggi fisici furono infusi anch’essi nel pianeta il Natale precedente, e ora, in primavera, le condizioni ambientali ne danno il la per esprimere la forza fino a quel momento trattenuta, pronta per l’uso.

1. La prima fase avviene all’equinozio di primavera, quando festeggiamo la Pasqua: allora il Cristo cosmico ha terminato la sua missione, e ascende di conseguenza al cielo. È la prima fase, quella che segna il via per la nuova missione, ma che ha ancora a che fare con il ciclo che si sta chiudendo. Impiegherà nove mesi per terminare le quattro fasi, come nove mesi dura la gestazione di un essere umano. L’equinozio primaverile è sempre il

punto d'avvio di ogni azione evolutiva, a tutti i livelli e in tutti i campi d'attività, in perfetta sincronia con l'inizio dell'Anno Liturgico.

2. La seconda fase ha luogo al solstizio d'estate, quando il Cristo cosmico arriva finalmente alla "Destra del Padre". Qui Egli si ricarica d'energia, pronto a impegnarsi per un nuovo ciclo di soccorso verso l'umanità. Può godere in questo periodo l'espressione massima della sua vera natura solare.

3. Arriva poi il momento per volgere nuovamente la sua attenzione verso il nostro pianeta, all'equinozio d'autunno. L'atmosfera sottile della Terra inizia allora a modificarsi, e con essa anche quella degli uomini più sensibili, che possono avvertire uno stato d'animo più propenso al raccoglimento, rispetto all'apertura verso l'attività esterna vissuta in estate. È l'azione dei raggi solari spirituali che iniziano già ad essere avvertiti dagli esseri più progrediti.

4. Finalmente a Natale, al solstizio d'inverno, il Cristo cosmico dà nuovamente tutta la sua energia per ricaricare la Terra e i suoi abitanti. Quest'azione del tutto amorevole e disinteressata influisce anche sul sentire degli esseri umani, che hanno eletto il periodo natalizio come quello adatto a scambiarsi reciprocamente dei doni. Le forze fisiche sono dormienti, mentre quelle spirituali sono alla loro massima espressione. Ancora una volta il Cristo nasce sulla Terra, sperando di trovare tante nuove nascite di Cristo bambini nel cuore degli uomini.

Dal lato microcosmico, un percorso parallelo deve attraversare l'uomo quando si accinge a rinascere in un corpo fisico. Il terzo movimento che il pianeta Terra effettua, oltre a quelli di rotazione e di rivoluzione, è il movimento di nutazione, grazie al quale l'asse terrestre punta in sequenza tutte le costellazioni celesti. Questo fatto dà origine allo scandire delle Ere e delle Epochen, che colorano con i loro influssi l'evoluzione degli esseri che

vivono sulla Terra. Così, la costellazione puntata dall'asse della Terra all'equinozio di primavera dà il nome all'Era in corso, nel cui conteggio va a ritroso rispetto all'elenco delle costellazioni stesse (precessione degli equinozi); ogni Era dura circa 2100 anni, e attualmente ci troviamo verso la fine dell'Era dei Pesci e ci stiamo avvicinando alla tanto attesa Era dell'Acquario. Tuttavia, in scala inferiore, all'interno di ogni Era tutti i segni zodiacali continuano a inviare i loro influssi, così come una persona nata sotto un segno qualsiasi, ricade sotto gli influssi di tutti gli altri segni, sia pure colorati dalle influenze del segno di nascita. È necessario infatti distinguere lo zodiaco naturale, che sono le costellazioni in cielo, dallo zodiaco intellettuale, rappresentato dai dodici segni dell'oroscopo; lo zodiaco naturale e quello intellettuale coincidono solo ogni 26.000 anni circa (Grande Anno Siderale).

Allo stesso modo, le Gerarchie celesti preposte alla formazione di un essere terreno rispondono alla legge generale (zodiaco intellettuale), anche se la sua nascita può avvenire in qualsiasi periodo e giorno dell'anno. Detta discrepanza è dovuta al fatto che ogni essere umano è dotato di una certa quota di libero arbitrio, e nel corso dell'evoluzione si è allontanato dalla legge generale avendo necessità di apprendere lezioni particolari a lui solo utili sotto quella forma e influsso. Ogni essere umano perciò è diverso, e di conseguenza nasce in un momento specifico per lui adatto, degli altri esseri umani; tuttavia la legge generale esiste per gli esseri superiori, che si manifestano nei nostri confronti rispondendo ad essa. Perciò troviamo che i segni d'acqua (segni posti sotto la giurisdizione angelica, specializzati nel lavoro dedicato allo sviluppo di ogni aspetto della vita) scandiscono le tappe di nascita di ogni essere umano, a prescindere dalla data in cui egli nasca. I segni celesti e quelli individuali coincidevano una volta, quando stavamo attraversando la fase di coscienza animale del nostro sviluppo: allora, gli Angeli guidavano

l'umanità nei momenti propizi alla procreazione fino a templi preposti allo scopo, né più né meno di quanto succede oggi per gli animali selvatici, che vediamo spostarsi in blocco ogni anno per effettuare la loro riproduzione. Residuo atavico di questi nostri *viaggi* in quei tempi antichissimi è la tradizione dei cosiddetti viaggi di nozze.

1. La prima tappa del nostro quadruplice appuntamento con la cadenza dell'Avvento la facciamo coincidere con il momento in cui l'anima è ancora nei piani spirituali, e si accinge a scegliere l'ambiente e la famiglia in cui nascere. Ciò avviene naturalmente in funzione del suo karma accumulato nelle vite precedenti, legato perciò in un certo senso al suo passato, come nella prima fase dell'aspetto macrocosmico lo spirito del Cristo cosmico si stava ancora liberando dalla fase, e dal Natale precedente. Il numero minimo di rinascite è di una ogni mille anni, in modo da coprire l'esperienza di un'Era (2000 anni circa) almeno una volta in un corpo maschile e una in un corpo femminile; ma solitamente le rinascite sono molto superiori, dipendendo dalle necessità evolutive del singolo.

2. Nella seconda tappa entra in azione il primo segno d'acqua: il Cancro, la "porta della vita" come chiamavano lo Scarabeo – suo corrispettivo in quella civiltà – gli antichi Egizi. Gli Angeli di Gabriele entrano in azione nove mesi prima della nascita, inserendo l'atomo-seme del corpo fisico nello spermatozoo fecondatore del futuro padre, all'atto del concepimento.

3. Quattro mesi dopo entrano in azione gli spiriti di Samuele, l'angelo luciferino, sotto gli auspici del secondo segno d'acqua, lo Scorpione. In questo modo viene inserita nel feto la forza che lo renderà più materiale e cristallizzato, perché sotto il solo influsso del Cancro non potrebbe mai sviluppare un veicolo adatto all'ambiente terrestre. Acqua e fuoco cominciano già a lottare per la supremazia nel nuovo essere in formazione.

4. Infine, nove mesi dopo il concepimento, si “rompono le acque” e sotto il terzo segno d’acqua, i Pesci, avviene la nascita, quarta tappa di questo percorso. La spinta verso la nuova dimensione ha luogo attraverso il segno successivo a quello dei Pesci, il segno che dà origine ad ogni novità sulla Terra: l’Ariete.

Nelle 4 domeniche d'Avvento

I settimana: Facendo riferimento ai due aspetti, macrocosmico e microcosmico, in questa prima settimana dobbiamo inaugurare un percorso interiore che sia in grado di liberarci delle zavorre provenienti dal passato, ripristinando l'ARMONIA (parola-chiave del periodo) che nel corso dell'anno precedente è andata scemando.

In questa prima settimana siamo sotto le ali di Raffaele, l'Arcangelo preposto al ripristino dell'Armonia, la causa prima delle malattie che colpiscono l'uomo.

Proponiamo perciò l'esercizio di *Retrospezione annuale*: ricaviamoci un tempo e uno spazio quotidiano, nel quale rivedere tutto l'anno precedente, a partire dalla prima domenica d'Avvento dell'anno prima, ed esaminiamo il nostro comportamento. Non è tanto importante esprimere un giudizio, ma valutare nel modo il più distaccato possibile le conseguenze che ne sono derivate.

II settimana: Nella seconda settimana abbiamo visto lo spirito del Cristo cosmico avvicinarsi al Sole-Padre, e sotto l'aspetto microcosmico l'anima in cerca di rinascita dipendere dall'azione del futuro padre terreno. È possibile perciò gettare uno sguardo sul piano generale che ci aspetta, senza l'interferenza di paure, preoccupazioni o interessi che sono il frutto di un maggiore inserimento nella materia, che avverrà in futuro. La BELLEZZA di conseguenza è la parola-chiave del periodo, e l'Arcangelo preposto ad esso è lo stesso della stagione estiva: Uriele.

L'esercizio previsto ha come scopo renderci il più ricettivi possibile ai messaggi che continuamente lo spirito cerca di inviarci, attraverso l'intuizione che la percezione sensoria e la ragione (razionalità) finiscono quasi sempre a tacitare. La *Scrittura immediata* si prefigge di creare questo ponte nella nostra coscienza:

la sera, prima di coricarci, prepariamo una penna e un foglio di carta sul comodino. Il mattino successivo, appena svegli, sediamoci sul letto, prendiamo carta e penna e, senza attendere alcuna ispirazione o pensiero, cominciamo a scrivere: quello che viene, viene. All'inizio potrà sembrare difficile, ma la pratica giornaliera ne migliorerà certamente il risultato. Comunque sia, qualunque sia il risultato, lo sforzo fatto darà il via alla costruzione di questo ponte, che si consoliderà e prolungherà con la ripetizione costante dell'esercizio.

III settimana: Non dimentichiamo che questo periodo serve come preparazione alla nascita del Cristo Bambino in noi; dobbiamo cominciare a “dare forma” a questo nucleo del fuoco solare originario che sta attendendo il nostro risveglio, come la terza esperienza macrocosmica (il Cristo cosmico che lascia il Padre per rivolgersi nuovamente alla Terra) e microcosmica (l'essere in formazione diventa più adatto all'ambiente terreno) suggeriscono. Nelle domeniche precedenti abbiamo pulito i residui del passato e instaurato un contatto con lo spirito; ora dobbiamo penetrare completamente nella stagione autunnale interiore, cominciando a guardare più l'aspetto spirituale che deve crescere che quello fisico che deve diminuire: la PUREZZA è la parola-chiave, sotto gli auspici del potente Arcangelo Michele. Dobbiamo alzare le nostre vibrazioni, perché solo così il Cristo Bambino potrà nascere in noi. Ogni nostra attività, dalle emozioni, alle relazioni, all'alimentazione, ecc., deve essere improntata al rispetto della purezza. Questo è l'esercizio del periodo: il *sacrificio*, cioè “rendere sacra” ogni nostra attività.

IV settimana: L'ultima settimana, sotto gli auspici dell'Angelo Gabriele, dovrà condurre alla Sacra Nascita, al Natale interiore. La parola-chiave è quella che assomma tutte le tre precedenti: AMORE. Che cos'è l'Amore? Non è altro che la spinta che tutti

sentiamo, più o meno consapevolmente, al ritorno all'Unità primigenia da cui proveniamo: ogni cosa esistente ha questa nostalgia interiore, che si esprime al suo livello. La polarità è la condizione necessaria alla creazione: tutto è polare nella Creazione. L'unione produce, quando avviene, un ritorno all'attività divina di creazione: a livello fisico l'unione delle due polarità produce energia, a livello animale procrea, a livello spirituale fa nascere l'Iniziato, l'Adepto, che è colui che ha saputo far nascere il Cristo Bambino in sé, tramite l'unione delle correnti spirituali che scorrono dentro ciascuno di noi, ma che ordinariamente sprechiamo e consumiamo in attività materiali.

Come esercizio finale per questa settimana, dovremo cercare quindi tutto ciò che unisce e non ciò che divide. Ricordiamo che la parola *diavolo* significa "dividere", mentre la parola *simbolo* significa unire; la mente dialettica razionale divide, analizza, seziona, mentre è la mente intuitiva che unisce e congiunge. Sostituiamo ogni pensiero divisivo con la comprensione e la compassione che sono capaci di riunificare: la via che porta a Dio.

La Costruzione del Presepe durante l'Avvento

I AVVENTO

Nella prima settimana d'Avvento si ricorda la ricapitolazione di Saturno (o dell'epoca Polare del periodo della Terra) del viaggio evolutivo dell'uomo, nel quale egli era stato appena messo nell'arena della vita con l'atomo seme del corpo fisico, e aveva una coscienza di tipo minerale, o di trance. Nella preparazione del presepe di conseguenza in questa settimana si dà inizio alla sua costruzione ponendo tutti gli elementi minerali: la capanna (che rappresenta l'uomo), le pietre, le montagne, ecc.

Meditazione dalla I domenica alla II domenica d'Avvento:

ANNUNCIAZIONE. Se coltivo la purezza anche io potrò ascoltare l'Annuncio della Santa Nascita in me stesso.

II AVVENTO

Il periodo successivo a Saturno fu, nella nostra evoluzione, il periodo del Sole (poi ricapitolato nell'epoca Iperborea del periodo della Terra), durante il quale ottenemmo l'atomo seme del corpo vitale, diventando "esseri viventi", con una coscienza di tipo vegetale, o di sonno. Nel presepe pertanto aggiungeremo, in questa settimana, gli elementi vegetali: l'erba, il muschio, le piante e così via.

Meditazione dalla II alla III domenica dell'Avvento:

IMMACOLATA CONCEZIONE. Le sacre energie creatrici conservo e innalzo in me, come strumenti per vincere la morte e conquistare la vita.

III AVVENTO

Il terzo giorno creativo, che fece seguito al periodo del Sole, fu il periodo della Luna (ricapitolato nell'epoca Lemuriana del periodo della Terra), che vide l'essere umano dotato anche dell'atomo-seme del corpo emozionale. Raggiungemmo di conseguenza una forma di

coscienza analoga a quella che hanno oggi i nostri animali, detta coscienza di sogno. Arricchiremo pertanto il presepe con tutti gli animali previsti; il bue e l'asinello in primis, poi le immancabili pecorelle a simbolizzare l'era dell'Ariete che seguiva, quando nacque Gesù, quella del Toro, rappresentato dal bue. L'asinello simbolizza una prima, sia pure abbozzata forma di coscienza della quale il corpo emozionale dotò l'essere umano in evoluzione.

Meditazione dalla III alla IV domenica dell'Avvento:

SACRA NASCITA. Dall'unione delle forze creatrici nella "mangiatoia" (il terzo ventricolo cerebrale) avviene finalmente il concepimento e l'illuminazione che mi farà aprire gli occhi al mondo della vera Luce.

IV AVVENTO

Con la quarta settimana d'Avvento raggiungiamo il periodo nel quale ci stiamo evolvendo oggi: il periodo della Terra. Nel periodo della Terra raggiungemmo la forma e il tipo di coscienza caratteristici dell'essere umano, la coscienza di veglia con la capacità del pensiero autonomo – sia pure ancora al primo stadio del suo sviluppo – grazie all'acquisizione dell'atomo seme del corpo mentale. Nel presepe perciò inseriremo tutte le figure umane, a rappresentazione dello stadio che abbiamo raggiunto: Maria e Giuseppe, simbolizzanti le due correnti creative della colonna vertebrale, mascolina e femminile, come pure la ragione del cervello (Giuseppe) e l'intuizione del cuore (Maria). Poi aggiungeremo anche tutti gli altri personaggi, come i pastori e i lavoratori, rappresentanti tutte le altre facoltà dell'uomo che, attirate nel luogo in cui è avvenuto il prodigio, lavorano in armonia con mente e cuore per uno sviluppo equilibrato.

La colonna vertebrale ospita nelle sue due sezioni che vanno dalla testa fino al sacro l'azione di due classi di esseri: gli spiriti luciferini nella sezione di sinistra e gli spiriti angelici in quella di destra; da qui

anche la tradizione popolare del diavoletto che sta sulla spalla sinistra e l'angioletto che sta sulla spalla destra.

Ogni volta che la Luna – nel suo percorso interiore – entra nel segno di nascita di un individuo, corrispondente ad una Luna Nuova individuale, inizia nell'ipofisi un particolare ciclo spirituale di energia lunare che trova l'apice – corrispondente alla Luna Piena – circa 14 giorni dopo a livello degli organi generatori, nel centro sacrale, per tornare al punto iniziale dopo 28 giorni. Da quel momento un ulteriore ciclo ha inizio, e così di seguito. Il percorso di risalita (dalla Luna Piena alla Luna Nuova individuale) prende due strade differenti, a seconda del temperamento della persona: passa come polarità positiva per il cuore e raggiunge come polarità negativa la testa nel contemplativo, mentre passa come polarità negativa per il cuore e raggiunge come polarità positiva la testa nell'occultista.

Tutto questo avviene se l'energia lunare *fecondante* non viene dissipata al quattordicesimo giorno, come invece di solito avviene, soccombendo all'istigazione luciferina. L'aspirante dovrebbe evitare questo, in quanto l'energia accumulata nell'ipofisi ciclo dopo ciclo costituisce ad un certo punto, unendosi all'energia solare che compie un ciclo annuale, la carica spirituale capace di formare il “ponte” energetico che unisce ipofisi ed epifisi: quando il matrimonio mistico quindi viene così consumato. È l'unione individuale di “Luna” e “Sole”, immagine che sarà familiare a chi osserva le illustrazioni di antiche stampe di carattere iniziatico, o del cuore con la testa, secondo una terminologia simbolica oggi diffusa. Il risultato sarà la Santa Nascita interiore!

Decisiva al fine di realizzare questa unione è la motivazione che spinge l'aspirante nella sua ricerca, che dev'essere il più possibile altruistica e ispirata dal desiderio di essere utile all'umanità nel suo insieme e al suo prossimo in particolare. Non quindi un “sacrificio”, se non nel suo significato etimologico di “rendere sacro”.

Meditazione dalla IV domenica dell'Avvento al giorno del Natale:
Finalmente la Santa Nascita sta per realizzarsi dentro di me: il Cristo interiore è ancora piccolo e debole, e attende le mie cure e la mia protezione per poter crescere e manifestarsi. Da questo momento

tale sarà il mio impegno.

NATALE

Tutta l'evoluzione dell'uomo è destinata al raggiungimento di un apice evolutivo, con la nascita consapevole dello spirito, tale da guidare i propri veicoli inferiori d'esperienza: i corpi fisico, vitale, emozionale e mentale, appunto, che tendevano proprio a questo obiettivo. Il 25 dicembre quindi, a completamento del presepe, metteremo nel centro il Gesù bambino, a rappresentare la sacra nascita del nostro Cristo interiore.

IMMACOLATA CONCEZIONE – L'essere umano creatore

La festività dell'Immacolata Concezione è stata inserita dalla Chiesa fra l'Avvento e il Natale, così come per l'aspirante spirituale è una tappa fondamentale fra la preparazione dell'Avvento e la nascita del Cristo Bambino interiore.

Comprendere il dogma dell'Immacolata Concezione significa comprendere l'essere umano nella sua attività creatrice. Tutto ebbe inizio nel giardino dell'Eden, cioè nella dimensione eterea in cui vivevamo allora: l'uomo era pronto per fare il passo successivo e superare una fase di coscienza di tipo animale, guidato cioè dall'esterno, e sviluppare un organo che gli consentisse, nel tempo, di imparare a guidarsi da solo: il cervello.

Com'era l'uomo fino a quel momento? Ce lo dice la Bibbia:

Genesi 1, 27

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Non è possibile comprendere il significato di questo brano, se non guardiamo il contesto temporale in cui è inserito, che non è affatto casuale: la creazione di Eva non era ancora avvenuta! Che significa allora “maschio e femmina”? significa esattamente quello che è scritto: l'Adamo era sia maschio che femmina, cioè era *androgino*. Tutta la sua attività creatrice, le due polarità creatrici, era incentrata nella procreazione di altri esseri, come si

vede proseguendo la lettura del brano citato: “*Siate fecondi e moltiplicatevi*”.

Ogni singolo individuo (Adamo) era allora una unità creatrice completa, ma poteva creare solo fisicamente, la sua facoltà mentale essendo attiva unicamente nei piani spirituali. Per potere svilupparsi fisicamente – com’era suo compito allora – doveva costruirsi un organo fisico che potesse cogliere la mente individuale e formulare pensieri in grado di trasformare il mondo materiale. Doveva cioè aggiungere al “concepimento di figli” anche il “concepimento di pensieri”.

A tal fine, una polarità di ciascun individuo fu *scissa* (“sesso”) in due, mantenendone una per la creazione fisica e innalzando l’altra per la formazione del cervello e la creazione mentale.

Gn 2:21,22

Il Signore fece cadere un profondo sonno sull’uomo, che si addormentò; prese metà di lui, e richiuse la carne al posto d’essa. Il Signore, con la metà che aveva tolta all’uomo, formò una donna e la condusse all’uomo”.

È la famosa “operazione della costola”, come è stata sempre tradotta, dove però il termine tradotto con “costola” è “*tzela*”, tradotto in altri casi, sempre nella Bibbia, come “lato”, o “metà”.

Nacque così Eva, il primo essere umano sessuato, com’è descritto più avanti nel racconto della Genesi. La pretesa superiorità dell’uomo sulla donna, fondata sul fatto di essere stato il primo essere umano creato da Dio, si dimostra così un equivoco, come tutte le conseguenze storiche che ne sono derivate.

Da quel momento nacque l’essere umano come noi lo conosciamo; e cominciò a causare problemi, come ben sappiamo. Tuttavia ciò era indispensabile per la sua evoluzione.

Non sarà qui fuori luogo commentare un passo del Nuovo Testamento che, se pure non strettamente legato al tema che stiamo qui sviluppando, assume una nuova veste interpretativa alla luce del significato dato qui sopra, superando difficoltà a volte giustificate di comprensione e accettazione.

Nel passo vediamo che fu chiesto a Gesù: *“È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?”*. Ma egli rispose loro: *“Che cosa vi ha ordinato Mosè?”*. Dissero: *“Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla”*.

Allora Gesù disse loro: *“Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha unito”*. (Mt. 19,3-6)

Questo passaggio è stato spesso utilizzato in modo improprio, perché non se ne sa indagare il significato. Gesù vi fa due citazioni tratte della Genesi, che occorre saper leggere per giudicare correttamente:

1° - *Genesi 1,27*:

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò (tempo passato); maschio e femmina li creò.

Questa frase compare in Genesi PRIMA della creazione di Eva, prima cioè che l'uomo fosse scisso (sesso) fra maschio e femmina; per questo era "a immagine di Dio": era androgino = "maschio e femmina".

2° - *Genesi 2,24*:

Per questo l'uomo abbandonerà (tempo futuro) suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

Questa seconda frase fa seguito immediato alla creazione di Eva, ossia viene DOPO del primo essere sessuato tratto da un "lato" (costola) dell'uomo androgino.

Gesù conclude dicendo che "l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola": non vuol dire che non ci si può separare dopo il matrimonio, ma che si dovrà tornare ermafroditi, e solo la "durezza del nostro cuore" ci impedisce di comprenderlo, e soprattutto di compierlo. Il ritorno all'Eden - nel posto che il Cristo ha preparato per noi e dove lo incontreremo nuovamente "fra le nubi" nella Nuova Gerusalemme - richiede il superamento dello stato sessuato ("abbandonare padre e madre") e il ritorno a quello androgino.

A riprova Gesù conclude: *"Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca". (Mt.19,11-12)*

E questo ci riporta all'argomento che qui ci interessa, come vedremo.

Andiamo ora direttamente ai due Vangeli che riportano l'episodio dell'Immacolata Concezione, cioè Matteo e Luca.

Il dogma dell'Immacolata Concezione fu introdotto nella dottrina della Chiesa da papa Pio IX solo nel 1854. Vi sono soltanto due brani dei vangeli che ne parlano, mentre in tutto il resto della letteratura sacra cristiana tale concetto è del tutto assente. Cosa che sorprende, di fronte ad un insegnamento che ha assunto così tanta importanza.

I due passaggi dei vangeli sono i seguenti:

Mt. 1,18-25

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era uomo giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore

e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta [Isaia]:

“Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele”, che significa ‘Dio con noi’. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Da notare che questi versetti di Matteo sono preceduti dalla genealogia che parte da Abramo per terminare con Gesù, cosa incoerente con quanto qui sopra riportato, perché non è comprensibile come elencare tutta la genealogia di Gesù al fine di dimostrare che egli sia seme di Abramo, per poi sostenere esattamente il contrario, cioè che non era figlio di quel Giuseppe che lo precede nell’elenco.

Lc. 1,26-35

Nel sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio".

Anche qui troviamo la solita incongruenza, pronunciata addirittura dall'angelo stesso, che chiama Davide "suo padre", mentre l'interpretazione in uso del brano indica che "Figlio di Dio" voglia significare una fecondazione ad opera dello Spirito Santo. In entrambi i vangeli è ad ogni buon conto possibile seguire il racconto saltando a piè pari i brani suddetti, senza che questo – a parte l'insegnamento del dogma di cui stiamo parlando, peraltro non più ripetuto o accennato in seguito – influisca minimamente sullo svolgimento del racconto. Il quale anzi sarebbe molto più logico senza di essi. Potremmo perciò dedurne che si tratti di una interpolazione da parte di chi volesse inserire il dogma dell'Immacolata Concezione dandogli l'autorità evangelica e quindi indiscutibile.

Tutto quanto detto non si deve intendere come un tentativo di sminuire il valore dei testi sacri; al contrario, ne accrescono l'importanza. I brani qui riportati, come molti altri della Bibbia, invitano ad una lettura a più livelli chi è in grado di comprendere, mentre comunicano superficialmente quello che le persone più semplici, o dell'epoca in cui furono scritti, sono in grado di accettare. E le persone più semplici ci sono anche all'interno della Chiesa, con le conseguenze che sappiamo del paternalismo e del maschilismo che vi ha prevalso (basato su un malinteso, come abbiamo visto). Al quale ad un certo punto si è cercato di rimediare con la figura di Maria che dovrebbe equilibrare il problema delle polarità, chiamandola "Madre di Dio", che in termini logici è un nonsenso. E poiché l'atto sessuale viene vissuto come una

colpa – della quale la Chiesa stessa paga le conseguenze – Maria doveva essere vergine; intendendo una verginità fisica.

Dobbiamo perciò salire di livello, e la prima cosa da dire è che la sola verginità fisica non è di per sé un valore: una persona può essere vergine fisicamente, ma corrotta nell'animo; come un'altra può essere di nobili ideali e vivere in purezza, pur non essendo vergine fisicamente.

La prima domanda che dovrebbe porsi chi si appresta a studiare profondamente questi testi, è la seguente: Di che cosa si sta parlando? Che cosa intendiamo per polarità delle energie?

Dante fa terminare la sua *Commedia*, e quindi non le mette in una posizione qualsiasi, con le parole: “*L'amor che muove il sole e l'altre stelle*”. Ci vuole dire che è l'amore quella forza che è al di sopra di tutte le altre; la forza della creazione. L'amore presuppone una relazione, e la prima relazione è quella descritta nel primo versetto della Genesi biblica: “*In principio Dio creò i cieli e la terra*”. I cieli e la terra formarono la prima relazione, le prime due polarità, maschile e femminile; dall'Unità fondamentale, Dio, la prima separazione; e già c'era la nostalgia della riunificazione. Tutto quanto “esiste” – cioè “è fuori” – non rappresenta la vera Realtà, l'Essere, ma il Divenire, perché muta costantemente, e non è che l'illusione che serve da strumento per farci progredire ed evolvere. Quando le due polarità si riuniscono, si produce il ritorno all'attività creativa divina di cui abbiamo già parlato. Come scrisse Platone: “L'amore è brama dell'intero”, quell'intero che perdemmo quando da Adamo l'androgino nacque Eva, primo essere *scisso*.

Tutto è in evoluzione e quindi in progresso continuo; l'uomo non si sottrae a questa legge. Anche l'amore si esprime con modalità diverse, a seconda del livello raggiunto. Possiamo distinguere essenzialmente tre livelli:

1. Eros, l'amore istintivo e puramente sessuale e fisico. L'*altro* è uno strumento, quasi un oggetto.
2. Philia, l'amore che è pronto anche a sacrificare se stesso per il "prossimo", cioè le persone più vicine; ma si disinteressa delle altre.
3. Agape, il puro amore disinteressato che, come il Sole, dona a tutti indistintamente la sua energia, senza nulla chiedere in cambio.

L'uomo di oggi è "nel mezzo del cammin", appartiene cioè per lo più al secondo livello, che equivale a colui che legge le scritture superficialmente, senza andare più a fondo, e vive una spiritualità esteriore legata ai comandamenti e alla Legge, ossia alle Chiese attuali. Non c'è vero amore. Dante dovette attraversare l'Inferno (Eros) e il Purgatorio (Philia) prima di raggiungere il Paradiso (Agape). Nelle due prime tappe fu guidato da Virgilio: la mente razionale, che dovette però lasciare il passo a Beatrice, la mente superiore o intuizione, per poter proseguire alla tappa finale. Abbiamo tutti dentro sia l'Inferno che il Purgatorio e il Paradiso: sta a noi decidere quale direzione prendere.

Il cosiddetto dogma dell'Immacolata Concezione è tale per l'uomo medio; noi però dovremmo considerarlo una meta da raggiungere, perché è il prossimo traguardo a cui dovrà pervenire l'umanità nella sua evoluzione. È un traguardo che richiede lo sviluppo della PUREZZA.

Nel mito di Parsifal – un mito legato alla leggenda del Graal – vediamo Parsifal (che significa il *folle-puro*) del tutto inconsapevole dei valori spirituali: si vanta di essere un buon cacciatore, e infatti uccide un cigno, che serviva ai cavalieri del Graal per la guarigione. Essi infatti avevano perduto una polarità: la *sacra lancia* (quella che aveva inflitto la ferita al costato del Cristo sulla croce), che rappresenta l'energia creatrice maschile, possedevano ancora il *sacro calice* (dove Giuseppe d'Arimatea aveva

raccolto il sangue di Gesù), che rappresenta l'energia femminile, ma non era sufficiente per ravvivare la loro forza interiore, e tutti stavano attendendo colui che, inizialmente ignaro, avrebbe ripristinato l'equilibrio creativo delle energie. Ma avevano quasi perso la fiducia che questo potesse veramente accadere: il dubbio, il pessimismo e lo scetticismo stavano fiaccando le loro forze. Parsifal fu alla fine scacciato da quel luogo sacro, che aveva raggiunto inconsapevolmente e ... fortuitamente.

Nel secondo atto si vede Parsifal attirato da Kundri, che rappresenta la sua mente razionale, attiva nel piano materiale. Kundri segue la volontà di chi la risveglia, come la mente inferiore non è dotata della facoltà di accedere alla memoria animica che sola potrebbe dare indicazioni sul "bene" e sul "male". Essendo stata risvegliata dal mago nero Klingsor, Kundri attira Parsifal nel castello di quest'ultimo, tentandolo. È l'arma con la quale il mago nero aveva già catturato molti cavalieri, aveva ferito il loro re Amfortas e con la quale si prefiggeva di sconfiggerli definitivamente. Parsifal, però, grazie alla visita che aveva accidentalmente fatto presso i cavalieri, che gli aveva acceso nel cuore qualcosa che ancora non si spiegava, riesce a non cadere nella tentazione, e Klingsor, furioso, gli scaglia la lancia. Ma la purezza di Parsifal lo rende invulnerabile, egli prende al volo la lancia, e la sottrae al mago nero. Questo fatto simbolizza la differenza fra l'uso materiale della forza sessuale, su cui Klingsor aveva costruito il suo potere, e l'uso spirituale in quanto energia creatrice originaria. Come conseguenza, tutta la costruzione che il mago nero aveva edificato mostrò il suo vero volto: crollò miseramente, perché derivava dall'illusione della materia, priva della vera forza derivante dallo spirito.

Si giunge così al terzo atto, dove ritroviamo Parsifal nel castello del Graal, dopo molto tempo di esperienza passato nel mondo. È il venerdì santo, e i cavalieri cercano di convincere il re Amfortas a celebrare il rito del Graal, ma egli si rifiuta, perché la

ferita che Klingsor gli aveva inferto gli provoca troppo dolore. Appare allora Parsifal, che con la sacra lancia recuperata gli guarisce la ferita, e finalmente le due energie ricompongono l'unità creatrice restituendo il potere alle forze del bene. L'ultima immagine vede Kundri, risvegliata questa volta dai cavalieri, cadere e morire ai piedi di Parsifal: la mente inferiore lascia posto alla mente superiore, che ormai ha trionfato sopra ogni tentativo di impedirne la piena espressione.

Noi siamo tutti dei Parsifal che stanno cercando la loro via per il castello del Graal. Dapprima inconsapevoli e ingenui, poi attraverso le lezioni che la vita sulla terra ci impone, infine conquistando il potere dello spirito. Quest'ultimo passo richiede, come per Parsifal, il superamento, il controllo delle energie interiori: soltanto attraverso il loro controllo potremo raggiungere la meta finale. Droghe, sesso, alcol e così via allontanano dalla meta, perché ci schiavizzano e ci rendono dipendenti. In realtà derivano da disagi di origine spirituale non riconosciuta; sono la risposta ad un malessere interiore che discende dalla mancanza dell'Unità, ma l'uomo inconsapevole di ciò cerca di superare detto disagio nella direzione sbagliata. E naturalmente non trova mai soddisfazione, perché non può risalire alla vera causa. Da questo vengono tutte le ossessioni e passioni: ci si spinge sempre più in avanti in cerca di qualcosa che in realtà non c'è. Occorre prendere coscienza che solo attraverso un percorso interiore (che è l'opposto di quello che le passioni suddette spingono a fare) è possibile trovare la pace e la felicità. Il primo passo è riconoscere l'origine spirituale. Eliminare le spinte errate equivale a coltivare la purificazione, la purezza.

Il pieno controllo di noi stessi ci darà alla fine la possibilità di accedere al potere dell'Immacolata Concezione, come risultato del perfetto equilibrio che si tramuterà in atto creativo: la nascita del Cristo Bambino. Il racconto della nascita di Gesù nasconde questo insegnamento, riservato al futuro per l'uomo medio di

oggi. Maria e Giuseppe non erano quei personaggi semplici e quasi sprovveduti che la tradizione ci vuole raccontare: erano due grandi iniziati esseni, che si erano preparati per compiere una missione che sarebbe stata decisiva per la sorte dell'intero genere umano, e non solo. Erano già in grado cioè di effettuare l'atto generatore in perfetta purezza: l'Immacolata Concezione, appunto. Facevano tutti parte della cerchia degli esseni; infatti anche Maria fu concepita allo stesso modo: nella proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, il papa Pio IX scrisse: "La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione . . . è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale". Poiché la tradizione iniziatica insegna che il peccato originale altro non è che l'atto sessuale effettuato sotto la spinta luciferina, ne dobbiamo dedurre che "nel primo istante" il concepimento da parte dei suoi genitori anziani Anna e Gioacchino avvenne sfuggendo a tale istigazione.

Ma il racconto della nascita di Gesù ci dà accesso ad un insegnamento ancora più profondo, che potremo chiamare dell'Immacolata Concezione interiore: le due energie spirituali, maschile e femminile, che scorrono dentro ciascuno di noi, se utilizzate ai fini spirituali superando i tranelli del mondo, come seppe fare Parsifal, si innalzeranno fino alla testa e formeranno un ponte fra le ghiandole ipofisi ed epifisi, nel luogo chiamato dai mistici "la stanza del re", o "la sala nuziale". Da questa unione infatti nascerà il Cristo Bambino interiore, che in pratica ci consentirà di lasciare a volontà il corpo fisico per *trasferirci* in un corpo eterico, senza interruzione di consapevolezza. Saremo allora, come si dice, "cittadini di due mondi" e potremo accedere, ritornati ad uno stato androgino, alla Nuova Gerusalemme. Avremo accesso all'albero della vita, perché la morte non potrà più colpirci. Un traguardo ancora lontano per noi – ed è per questo che la Chiesa ne ha mascherato il vero significato – ma non per questo

da non perseguire, come la Stella Polare che non potrà essere raggiunta dal marinaio, ma che è nondimeno la guida che gli consentirà di arrivare sano e salvo al porto.

La via che ci ricondurrà a casa, al Sole spirituale.

NATALE – La Sacra Nascita

Come i teologi ben sanno, il cosiddetto “anno 0” – che dovrebbe partire dall’anno di nascita di Gesù - non è detto che coincida con quello che il computo utilizzato per i nostri calendari indica. Due sono forse i principali elementi che inducono a fare una leggera correzione.

La prima riguarda la morte di Erode il Grande, avvenuta nel 4 a.C.: è logico perciò anticipare la data della nascita di Gesù, considerato il timore che Erode aveva di vedere minacciato il suo potere da Gesù stesso.

La seconda considerazione parte dall’analisi del vangelo di Luca:

Luca 3:1,2

Nell’anno decimoquinto dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Ora, il periodo storico è dettagliato al massimo, ed è perciò possibile risalire all’anno esatto: si tratta del 27 e 28 d.C. Siccome sappiamo che la missione del Cristo iniziò con l’atto del Battesimo nel Giordano ad opera di Giovanni il Battista quando Gesù

aveva trent'anni, ancora una volta dobbiamo retrodatare la data della sua nascita.

In entrambi i casi si tratta comunque di pochi anni, forse 3 anni, anche se alcuni storici dicono 7 anni; tuttavia questa in effetti non è che una curiosità, perché non ha alcuna controindicazione sull'opera del Cristo. La riportiamo unicamente perché quando si vengono a conoscere discordanze da fonti critiche rispetto all'aspetto spirituale, si può instillare un primo dubbio, non motivato, che a cascata metta però in crisi altri aspetti magari più importanti. Giustamente storici e autorità preposte non hanno creduto opportuno modificare il calendario, rischiando di creare maggiore e inutile confusione, e difficoltà ulteriori per il futuro.

Due sono le principali correnti evolutive all'interno delle quali possiamo inserire ogni essere umano: esse discendono dalle conseguenze della grande intrusione nel regolare processo evolutivo previsto per l'umanità, che è anche all'origine della necessità del Piano di Salvezza incarnato dal Cristo. Ci riferiamo al *serpente* che istigò i nostri progenitori causandone l'allontanamento dalla dimensione eterea, tradotto nella Bibbia come la "cacciata dall'Eden". La tradizione esoterica massonica parla di Samuele, spirito luciferino, cioè angelo *caduto*, che si unì ad Eva, la quale procreò Caino, fratello di Abele che invece era figlio di Eva e di Adamo. In Caino scorreva perciò sangue semidivino e quindi con indole creativa, agricoltore perché non si accontentava di quanto Jahvè-Dio donava e voleva far nascere due fili d'erba laddove prima ve n'era solo uno. I sacrifici che egli faceva a Jahvè non erano a questi graditi, mentre lo erano quelli di Abele, pastore che nulla aggiungeva a quanto aveva ricevuto. L'invidia di Caino sfociò alla fine nell'uccisione di Abele, come noto. Da allora due classi si sono succedute: la classe sacerdotale discendente da Abele e da suo fratello Set, detta dei "Figli di Set", e la classe dei "Figli di Caino", classi sempre in antagonismo tra

loro, una guidata dal cuore ma priva della necessaria conoscenza, l'altra diretta dalla mente ma senza la necessaria compassione. Mente senza calore, cuore senza chiarezza.

Questa separazione è la “madre di ogni divisione”, e non vi sarà pace nel mondo fino a che le due correnti non potranno unirsi formando esseri equilibrati e in grado di usare entrambe le polarità di conoscenza necessarie ad una corretta capacità creatrice. Appena il genere umano giunse a un sufficiente grado di sviluppo, i grandi Iniziati cercarono di instaurare questa unione; la Bibbia ci ricorda Salomone – rappresentante dei Figli di Set - e Hiram Abiff – Figlio di Caino – che cercarono di unire le loro forze nella costruzione del Tempio di Gerusalemme, tentativo frustrato e fallito.

I grandi profeti d'Israele, a cominciare da Mosè che dava continuità alla tradizione esoterica Egizia, ebbero il compito di reggere nel frattempo l'umanità appartenente alla “razza evolutiva” dalla quale sarebbero discese le popolazioni di oggi. La “Legge” data da Mosè serviva a questo scopo, finché l'uomo non avesse imparato ad interiorizzarla, facendola propria senza *comandamenti* esterni.

Gesù era reincarnazione di Salomone, e rappresentava perciò la classe che era sempre stata devota a Jahvè, che non si era, per così dire, invischiata con le cupidigie dei Figli di Caino. L'individualità di Gesù era l'entità più evoluta in tutto il genere umano che era succeduto all'intervento luciferino. Se il genere umano stesso doveva in qualche modo partecipare alla sua stessa salvezza, Lui era il più, e forse l'unico, idoneo. Un'entità spirituale così avanzata non poteva incarnarsi in un corpo qualsiasi, perciò erano necessari due genitori adatti, due iniziati di alto rango: Maria e Giuseppe. Giuseppe non era un “falegname”, ma un “costruttore”, un “*tektôn*”, un alto iniziato. Due Esseni che probabilmente univano entrambe le classi umane.

L'era evolutiva che diede l'inizio e il nuovo impulso fu opportunamente quella definita in esoterismo "Era dell'Ariete". In termini corretti si trattava della quarta Era della quinta Epoca del Periodo della Terra; tutto quel tempo era stato necessario all'umanità per trovarsi pronta all'impulso che stava giungendo nel mondo. I pastori della tradizione natalizia stanno proprio ad indicare questo periodo, come pure il fatto che il Cristo sarà chiamato "il buon pastore". Ciò si riferisce però ad una fase che è stata già superata, una fase che ancora prevedeva una coscienza di gruppo più che individuale, proprio come i pastori ci mostrano: un insieme di persone ancora definibili collettivamente e che ignorano l'importanza di quanto avviene; essi sono guidati possiamo dire più dall'istinto che dalla ragione. Lo stesso popolo condotto da Mosè attraverso i "comandamenti".

Oggi sarebbe opportuno abbandonare un lessico legato a detto periodo, che è invece molto in uso come "gregge", "pastore", ecc., che confessa un'idea di potere su di un gruppo anziché di guida interiore. I "Saggi", o "Magi", ben conoscevano queste cose, e sarebbero venuti a testimoniare un evento cruciale che avrebbe dato la svolta tanto attesa alla nostra evoluzione spirituale.

Tutti i protagonisti dell'evoluzione umana e del pianeta furono coinvolti, e tutti diedero il loro contributo fino al sacrificio per ottenere ciò che fin dall'inizio era nelle loro aspettative e nelle loro finalità.

Quando diciamo che "è nato dalla Vergine nella notte più santa dell'anno", vogliamo indicare che nella notte fra il 24 e il 25 dicembre il segno della Vergine celeste si trova all'ascendente: il sole del nuovo anno *nasce* dalla Vergine. Questa legge è valida sia per l'aspetto macrocosmico che per quello microcosmico se riferito ad individualità che con il macrocosmo sono in perfetta armonia. Con questo non vogliamo sostenere che tutti coloro che

nascono al solstizio d'inverno siano dei salvatori, perché l'ascendente non è che uno degli aspetti da considerare; ma certamente i Salvatori nascono al solstizio d'inverno.

Resta il fatto valido anche per noi, che quando volessimo avviare o rafforzare un cammino interiore, quando volessimo gettare uno sguardo nelle profondità e nell'oscurità di noi stessi, come quella di una grotta in piena notte, per trovarvi la nostra piccola ma potenzialmente divina scintilla, potremo farlo in modo più efficace se adoreremo il bambino divino in noi la notte del solstizio d'inverno. Sentiremo certamente più forte il canto degli angeli che ci danno il benvenuto come "uomini di buona volontà"! Il sole è più vicino alla terra in questo periodo, e sarà per noi più facile sentirci suoi figli, e provare il suo calore d'amore in attesa di poterci riabbracciare, quel calore che i mistici di tutti i tempi hanno sempre avvertito e al quale hanno sempre, talvolta dolorosamente, aspirato.

Se si guarda al tema astrologico natale di un Salvatore, si dovrebbero vedere tutte queste cose. Così come si vedono i momenti di svolta dell'evoluzione se si sa guardare alle stelle rispetto all'intero pianeta. E questo poterono certamente scorgere i sapienti di più di duemila anni fa, quando realizzarono che un nuovo ciclo stava per cominciare, e il luogo in cui doveva avvenire.

Prima di proseguire, è necessario ricordare che i vangeli non hanno un intento strettamente storico, e comunque per noi non è importante tanto la *forma* che usano, quanto il *messaggio* che intendono trasmettere. Perciò non abbiamo l'ansia di trovare riferimenti validi storicamente e/o scientificamente a quanto essi ci trasmettono, consapevoli come siamo che quanto dobbiamo cercarvi è molto più importante: indicazioni sul cammino lungo il sentiero iniziatico.

Allo stesso modo, non abbiamo neppure l'intento di analizzarne i piani di lettura interiori, perché non è quanto qui ci proponiamo, che è più semplicemente: rivedere le interpretazioni più comuni sulla vita di Gesù, al fine di mettere in primo piano il vero scopo che secondo gli insegnamenti esoterici aveva la sua missione, e l'importanza dell'avvento del Cristo nella nostra evoluzione, importanza praticamente sconosciuta alle Chiese cosiddette Cristiane.

Così facendo, probabilmente invaderemo il terreno sia dell'analisi storica che dell'esegesi spirituale interiore, quando si presenterà utile ad una esplicazione secondo noi più appropriata.

Sarà facilmente intuibile che nel corso degli anni, se non dei millenni, il racconto della stella che guidò i Magi abbia mosso la fantasia e la ricerca di molti studiosi e fedeli. È facile ritenerla nient'altro che un simbolo, cosa che senz'altro è; tuttavia qualche riferimento "reale" sembra essere stato trovato.

Sicuramente i "Magi", ossia i saggi e gli studiosi del mondo di allora, erano astrologi. Non dobbiamo aspettarci una "cometa" così come è giunta nelle tradizioni popolari odierne, piuttosto qualche configurazione astrale capace di attrarre la loro attenzione, sapendo che erano a conoscenza che i tempi erano maturi per un avvento di tale portata. Leggiamo in Svetonio (*Historia* 37,2), che "Era credenza diffusa in tutto l'oriente che l'impero del mondo lo avrebbe preso da quell'epoca un uomo venuto dalla Giudea".

Forse l'ipotesi più convincente è quella di una congiunzione particolare, molto rara, iniziata nel 7 a.C. (calendario ufficiale). Keplero stesso fu un fautore di questa teoria. La congiunzione era fra Giove e Saturno nei Pesci, che vista dalla terra doveva essere molto luminosa, tanto da potersi confondere con una nuova stella. Nell'antichità Giove era interpretato come il *rettore del mondo*, l'*astro-re*; Saturno in Grecia era considerato il pianeta

governatore della Giudea. Pesci, l'ultimo segno dello zodiaco, era interpretato come la fine dei tempi (cosa che preannunciava l'inizio di tempi nuovi). Possibile quindi che i Magi si dirigessero verso la Giudea per vedere la nascita del futuro "re del mondo".

Se vogliamo interpretare l'apparizione della stella con un accento più mistico, allora dobbiamo ricordare che quei Saggi, o Magi, erano chiaroveggenti, di conseguenza videro brillare quella notte santa il sole spirituale del Cristo dal centro della Terra con più fulgore del solito, cosa che li guidò spiritualmente al luogo della natività.

Sempre la tradizione ci trasmette nomi e nazionalità dei Magi, e i doni che portarono al Gesù bambino. Ma non sempre e non tutti sono d'accordo: sul numero le tradizioni parlano di più Magi, che arrivarono anche a dodici; che fossero tre era senz'altro il simbolo delle tre razze. Melchiorre, Gaspere e Baldassarre provenivano infatti, così racconta la leggenda, da Africa, Europa e Asia. È facile scoprire quale fosse il senso che si voleva trasmettere: tutto il mondo aspettava l'arrivo del Salvatore, che per la prima volta non era salvatore di un popolo, ma Salvatore di tutta l'umanità.

Anche i doni hanno un significato esoterico: oro, argento e mirra rappresentano rispettivamente i tre aspetti dell'uomo: spirito, anima e corpo. Tutta la personalità dell'uomo si chinava e adorava la scintilla divina che racchiudeva in sé.

Sembra proprio che a Gerusalemme nessuno sospettasse ciò che stava avvenendo, e che dovessero essere degli stranieri a portare la notizia che il nuovo "re del mondo", o "Messia degli Ebrei" a seconda delle interpretazioni, aveva appena visto la luce proprio lì. Non era una bella notizia, ovviamente, per chi gestiva il potere che si era consolidato, fosse esso politico o di natura religiosa.

Avrebbe portato una rivoluzione e avrebbe messo a rischio l'autorità regnante.

C'erano profezie che parlavano del Messia, particolarmente Michea che diceva:

Michea 5, 1

E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele.

L'interpretazione che davano gli Ebrei a questo passo, però, si fermava sul fatto che doveva "uscire", e non "nascere" un "dominatore", non un bambino. Perciò essi non pensarono che il Messia dovesse nascere a Betlemme, come anche Origene, uno dei padri della Chiesa, riporta.

Erode invece fu molto preoccupato quando i Magi si presentano a lui, come ci racconta Matteo nel suo vangelo, e chiese loro di informarlo quando avessero trovato il bambino, fingendo di voler andare ad adorarlo.

Ma, come detto, tutte le potenze del cielo proteggevano Gesù, e un angelo apparve ai Magi avvisandoli di non tornare da Erode, quindi essi "per un'altra strada fecero ritorno al loro paese".

A questo proposito, osserviamo che il viaggio da loro intrapreso per andare incontro al luogo dove nacque Gesù si era diretto, secondo la tradizione, da Est ad Ovest. È il cammino lungo il quale si sviluppano le civiltà e le religioni, e ci indica come i nuovi tempi che ebbero allora il loro incipit portavano con sé l'eredità – i doni – delle civiltà e religioni orientali, ma che da questi dovevano *crescere* per dare un ulteriore impulso, quello che trovò il suo apice nel mistero del Golgotha quale inizio del riavvicinarsi del Sole spirituale a quella roccia indurita che era diventato il nostro pianeta.

Ciò però avrebbe significato la fine della presa che le forze ostacolatrici avevano istaurato sul genere umano, e la fine conseguente di tutte quelle forze inferiori che erano – consapevolmente o meno – al servizio del loro disegno, sul quale a loro volta poggiavano la loro sopravvivenza. Erode perciò non si arrese, e decise di mettere in atto qualsiasi azione per impedire ad ogni costo che qualcosa, o qualcuno, mettesse in pericolo il suo potere. Ordinò l'uccisione di tutti i bambini inferiori ai due anni del territorio di Betlemme.

Non per la prima volta, Giuseppe fu avvisato in sogno e prima che l'orrido ordine venisse eseguito partì con tutta la famiglia e fuggì in Egitto.

Colui che dovrà donare il suo corpo per la manifestazione del Cristo onde permettere il “Piano di Salvezza” dell'umanità, fin dai primi istanti di vita dovette difendersi dalla persecuzione da parte dell'umanità stessa. Che lezione per noi, che quando diciamo di donare qualcosa a qualcuno ci aspettiamo almeno un riconoscimento verbale, un cenno di gratitudine, in mancanza del quale siamo pronti alla critica e al disprezzo verso chi era stato oggetto del nostro dono!

Il Natale è per definizione il giorno dei doni: vediamo di tenere presente, quando diamo e quando riceviamo, l'origine di questa tradizione, e renderle di conseguenza onore col nostro comportamento.

I 12 GIORNI SACRI – Meditazione

L'intervallo fra Natale e l'Epifania è l'*imprinting* del Nuovo Anno.

Una delle leggi principali dell'evoluzione, e che troviamo applicata ovunque in natura, è la Legge di Ricapitolazione: "All'inizio di ogni nuovo ciclo, il lavoro originale ad esso afferente non può iniziare prima che tutti i lavori dei cicli precedenti siano stati ricapitolati". In questo modo si proietta sul nuovo lavoro a cui dare inizio l'esperienza fatta precedentemente; se così non fosse, ogni ciclo sarebbe a sé stante e non vi sarebbe la continuità e il progresso che osserviamo ovunque e che studiamo. L'idea materialistica si poggia invece sul lavoro contingente, non potendo risalire a periodi ed epoche che fatalmente sfuggono al suo sguardo. Ne consegue la concezione del tempo lineare, concezione che andrebbe invece abbinata a quella relativa al tempo ciclico, che si sviluppa come una spirale ricapitolando le fasi precedenti in spire sempre più avanzate.

Una importante applicazione della Legge di Ricapitolazione la troviamo ovviamente all'inizio di ogni anno, e all'interno dell'anno all'inizio di ogni mese. Questo è il principio sul quale si fondano i "Dodici Giorni Sacri" che vanno da Natale all'Epifania. Meditando sul significato di ciascun segno zodiacale possiamo inserire nell'anno che ci aspetta sia la nostra sintonizzazione con le energie che man mano la Legge di Ricapitolazione presenterà, sia la proiezione delle nostre aspirazioni nelle varie fasi che ci attendono.

In ciascuno dei dodici giorni daremo così il via ad un programma che si snoderà poi nel corso di tutto l'anno.

Nei dodici giorni che vanno dal 26 dicembre al 6 gennaio, il nostro pianeta è invaso dalla Luce e dallo Spirito dell'Arcangelo Cristo, cosa che ci mette in condizioni di sfruttare al meglio gli influssi che si dipanano nel periodo a beneficio del nostro progresso spirituale.

26 Dicembre – Legato al n. 1, l'unità fondamentale da cui tutto discende; la Mònade. Il sacrificio di sé della creazione, destinato al ritorno a sé. Viene rappresentato dalla corona.

Ariete, che secondo le tradizioni antiche segna l'inizio del nuovo anno solare.

La Gerarchia dell'Ariete presiede alla formazione della Terra perfetta: il "Nuovo Cielo e Nuova Terra" di cui ci parla l'evangelista Giovanni nella sua Apocalisse.

Elevare la nostra coscienza meditando sull'Ariete conduce alla visione dell'Amore della Divinità dietro ogni manifestazione, anche quando questa possa sembrare negativa o dolorosa alla nostra personalità: "Tutto ha un fine di bene".

L'apostolo in relazione con l'Ariete è Giacomo, fratello di Giovanni, il primo ad essere stato chiamato e il primo ad essere martirizzato: prototipo di ogni pioniere spirituale.

L'aspirazione su cui concentrarsi il 26 Dicembre, e mantenere viva durante il mese dell'Ariete, è: "La mia nuova meta spirituale da conquistare".

L'aspirante in questo periodo viene invitato a visualizzare i centri spirituali della testa, e le loro importanti funzioni evolutive.

La frase biblica cui fare riferimento mentre le vibrazioni dell'Ariete permeano la Terra è: "*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*", Ap. 21,5.

27 Dicembre – Legato al n. 2, l'inizio della dualità che consente l'evoluzione. La discesa dello spirito nella materia: mascolino e femminile (generazione) che cela in sé il ritorno all'1 (rigenerazione). Viene geometricamente rappresentato dalla croce.

Toro, la cui Gerarchia sovrintende agli archetipi cosmici e alle forme presenti sulla Terra: da essa provengono gli influssi di Armonia che invadono il nostro mondo.

Elevare la coscienza meditando sul Toro aiuta a sintonizzarci sull'Armonia che pervade qualsiasi forma e qualsiasi vita in tutti i piani di manifestazione: "Tutto è di tutti contemporaneamente".

L'apostolo in relazione col Toro è Andrea, una delle cui caratteristiche era l'umiltà. L'umiltà sviluppata spiritualmente si trasforma in un grande potere, perché rifugge dall'azione che mira solo a considerazione verso di sé, ma mira al bene universale.

L'aspirazione su cui concentrarsi il 27 Dicembre e durante il mese del Toro è: "Diventare un canale delle Verità spirituali, sapendole trasmettere così come l'intuizione le riceve".

Il centro di forza da visualizzare in questo periodo è il centro laringeo, dal quale stiamo costruendo l'organo-fiore che in futuro emetterà la Parola creatrice.

La frase biblica di riferimento in sintonia con le vibrazioni del Toro è: "*Chi dimora nell'amore dimora in Dio*", 1 Giov. 4,16.

28 Dicembre – Legato al n. 3. Dall'unione di 1 e 2 nasce il 3: è la creazione attuata, la Trinità. Tutte le filosofie superiori lo considerano la base della Manifestazione. Viene geometricamente rappresentato dal triangolo equilatero.

Gemelli, dove agisce la Gerarchia dei Serafini, la Gerarchia più elevata che operò direttamente nella nostra evoluzione, lavorando nella costituzione della nostra coscienza.

Elevare la nostra coscienza meditando sui Gemelli favorisce l'ingresso nel nostro animo di una grande pace, un sentimento

che ci libera dallo sterile tumulto del corpo emozionale: “La Pace che supera ogni intendimento”.

L’apostolo in relazione con i Gemelli è Tommaso, che seppe superare i limiti e gli ostacoli della mente dialettica e che volle toccare le ferite di Gesù per potersi assicurare della sua presenza. Divenne talmente simile a Gesù che si dice fosse diventato identico a lui anche nell’aspetto esteriore.

L’aspirazione su cui concentrarsi il 28 Dicembre e durante il mese che riceve l’influsso dei Gemelli è: “Sapere usare le energie delle mani quali canali di ricezione e trasmissione dell’energia guaritrice”.

I centri spirituali da visualizzare in questo periodo sono le mani, che sono destinate a trasformarsi in centri distributori di energia guaritrice e di benedizione.

La frase biblica riferita alle vibrazioni provenienti dai Serafini è: “*Fermati, e sappi che Io Sono Dio*”, Salmo 46,10.

29 Dicembre – Legato al n. 4, la materia nei suoi 4 elementi di base. È il numero sacro di cui sono composti tutti i nomi degli Dèi; il Dio nell'uomo. Viene geometricamente rappresentato dal quadrato.

Cancro, dove agisce la Gerarchia dei Cherubini, porta d’accesso del Principio Femminino in tutta la creazione, e della manifestazione della vita nella nostra evoluzione. I Cherubini sovrintendono alla corretta applicazione del principio vitale; furono due Cherubini ad essere posti a guardia dell’Eden, per scongiurare il pericolo che l’uomo caduto potesse profittare della perpetuazione della vita prima di essersi purificato.

Elevare la nostra coscienza meditando sul Cancro aiuta allo sviluppo animico del discepolo. L’anima può edificare il corpo radioso solo se conserva la purezza fisica, emozionale e mentale: “Tutto è puro per i puri”.

L'apostolo in relazione con il segno del Cancro è Natanaele, il cui carattere fu eminentemente mistico, tanto da saper cogliere senza l'inganno della mente i suggerimenti della propria intuizione.

L'aspirazione su cui concentrarsi quando il mistico segno del Cancro irradia la sua energia sulla Terra è: "La pura luce mi attraversi senza ricevere alcuna macchia".

Il centro di forza da visualizzare in questo periodo è il centro solare, che in futuro rappresenterà la polarità femminile collegata alla ghiandola pituitaria nella testa, diventando cosciente come lo sarà tutto il sistema nervoso simpatico

La frase biblica in riferimento alle vibrazioni provenienti dai Cherubini è: "*Se noi camminiamo nella Luce come Egli è nella Luce, siamo in comunione gli uni con gli altri*", 1 Giov., 1,7.

30 Dicembre – Legato al n. 5, è la resurrezione della materia dalla tomba. Il numero del macrocosmo e dei centri del corpo da cui liberarsi. Viene geometricamente rappresentato dalla stella a 5 punte, o pentacolo.

Leone, dove agisce la Gerarchia dei Troni, la prima Gerarchia ad intervenire nella nostra evoluzione. La loro attività fu concentrata nella costruzione del corpo fisico e nel risveglio della nostra parte spirituale più elevata.

Elevare la nostra coscienza meditando sul Leone innalza l'aspirante al di sopra di tutte le separazioni che la sua mente dialettica conosce, comprendendo origine, funzione e scopo dell'Amore cosmico: "L'Amore è la forza più potente dell'universo".

L'apostolo in relazione con il segno del Leone è Giuda, l'opposto di Giovanni: mentre Giovanni rappresenta lo spirito, Giuda rappresenta la personalità. Dopo avere tradito Gesù, Giuda si uccise; la personalità deve soccombere davanti allo spirito affinché questo possa crescere.

L'aspirazione su cui concentrarsi quando i raggi del Leone colpiscono la Terra è: "Ogni pensiero, ogni parola, ogni azione dev'essere originata dall'Amore". Ci trasformeremo così da Giuda a Giovanni.

Il centro di forza da visualizzare in questo periodo è il centro cardiaco, che si svilupperà nel centro luminoso del nostro corpo. La frase biblica cui fare riferimento con le vibrazioni dei Troni sulla Terra è: "*L'Amore è il compimento della Legge*", Romani 13,10.

31 Dicembre – Legato al n. 6, significa il mantenimento della creazione tramite la relazione e l'equilibrio fra uomo e divino. Agisce incessantemente nella creazione. Viene geometricamente rappresentato dalla stella a 6 punte o dai due triangoli equilateri (uno con la punta verso l'alto e l'altro con la punta verso il basso) intrecciati.

Vergine, da dove la Gerarchia delle Dominazioni agisce sulla Terra alleata al raggio di Venere per insegnarci l'amore scevro da cupidigia.

Elevare la coscienza meditando sulla Vergine aiuta l'aspirante ad agire senza tornaconto personale, e perciò in purezza d'intenti: "Il Servizio disinteressato è la leva dello sviluppo interiore".

L'apostolo in relazione con il segno della Vergine è Giacomo, uno dei tre discepoli più avanzati di Gesù. Era fratello di Simone e di Giuda Taddeo; il servizio disinteressato lo portò a posizioni apicali nella Chiesa di Gerusalemme, ed ebbe sempre una vicinanza particolare con Maria, la madre di Gesù.

L'aspirazione su cui l'aspirante dovrebbe concentrarsi quando il segno della Vergine influenza la Terra è: "I puri di cuore vedranno Dio".

Il centro spirituale da visualizzare in questo periodo è la funzione di puro servizio svolto dal tratto intestinale: una funzione

che in futuro vedrà un'attività del tutto rivoluzionata rispetto a quella attuale.

La frase biblica in relazione con il raggio di Venere e con la Gerarchia delle Dominazioni è: *“Il più grande fra di voi sarà vostro servo”*, Matteo 23,11.

1 Gennaio – Legato al n. 7, il riposo dopo il completamento della creazione. Dà inizio ad un nuovo ciclo e cadenza le tappe per superare il ciclo verso il successivo. Governa la periodicità di tutti i sistemi naturali. Viene geometricamente rappresentato dal quadrato sormontato da un triangolo equilatero.

Bilancia, da dove giungono gli influssi della Gerarchia delle Virtù alleate al raggio di Mercurio. Sui due piatti della bilancia sono in perfetto equilibrio la Verità e la Bellezza: quando una delle due è presente, anche l'altra ci sarà; la carenza di una farà diminuire anche l'altra.

Elevare la coscienza meditando sulla Bilancia consente all'aspirante di scoprire il vero equilibrio che permette la perpetuazione di ogni specie vivente: *“Tutto si tiene”*.

L'apostolo in relazione con la Bilancia è Giuda Taddeo, fratello di Simone e di Giacomo. Si dice che egli fosse molto attento alla bellezza del creato.

L'aspirazione su cui concentrarsi nel periodo in cui si è attirati dal raggio della Bilancia è: *“Cercherò il bello il vero e il buono in ogni cosa”*.

Il centro di forza da visualizzare sotto l'influsso della Bilancia è rappresentato dal centro radicale e dalle ghiandole surrenali, che consentono ad uno sviluppo equilibrato del nostro corpo fisico.

La frase biblica in relazione alle vibrazioni della Gerarchia delle Virtù è: *“Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi”*, Giov. 8,32.

2 Gennaio – Legato al n. 8, è il numero cosmico della resurrezione. E' anche il numero dell'intuizione, in quanto supera la razionalità del 4. Viene rappresentato dal serpente che si contorce in se stesso e si morde la coda. Geometricamente è rappresentato da due quadrati intrecciati, uno poggiato sulla base e l'altro su un proprio angolo.

Scorpione, da dove agisce la Gerarchia delle Potestà, il cui compito riguarda le forze di Trasmutazione dalla materia allo spirito. Elevare la coscienza meditando sullo Scorpione può aiutare l'aspirante ad innalzare le potenzialità della mente verso acquisizioni e intuizioni spirituali: “Tutto è spirito”.

L'apostolo in relazione con le vibrazioni dello Scorpione è Giovanni, il discepolo più amato da Gesù. Egli applicò talmente la trasmutazione nella sua vita da essere considerato immortale: è conosciuto come il discepolo che non conobbe la morte, trasformando il simbolo dello scorpione in quello dell'aquila, anticipando le conquiste evolutive future di tutta l'umanità.

L'aspirazione su cui concentrarsi nel periodo in cui i raggi dello Scorpione scendono sulla Terra è: “Sostituirò i pensieri impuri con pensieri puri”.

Il centro di forza da visualizzare in relazione con lo Scorpione è il centro sacrale e le ghiandole gonadi, che in futuro non saranno più sotto l'influsso della cupidigia, ma saranno connesse con il centro cardiaco, e la passionalità sarà trasmutata in amore divino; l'io sarà al servizio del Sé.

La frase biblica in relazione alle vibrazioni dello Scorpione è: *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”*, Matteo 5,8.

3 Gennaio – Legato al n. 9, il quale riproduce sempre se stesso: è il numero dell'evoluzione intesa come progresso tramite l'esperienza. E' il numero dell'umanità e dell'iniziazione, che anticipa cioè le fasi riservate al futuro.

Sagittario, da dove agisce la Gerarchia dei Principati, la Gerarchia più elevata della manifestazione a cui anche la nostra umanità partecipa. Essa rappresenta per noi l'acquisizione della Luce dello spirito, una forma di conoscenza superiore.

Elevare la coscienza meditando sul Sagittario spingerà l'aspirante a vedere l'aspetto sacro in tutto quanto lo circonda: "Cristo, la vera Luce".

L'apostolo in relazione con le vibrazioni del Sagittario è Filippo, il quale prima di incontrare Gesù poteva essere considerato un intellettuale. Solo la crescita del Cristo interiore gli permise di sviluppare la coscienza Cristica e la comunione con il Sé.

L'aspirazione su cui concentrarsi nel periodo in cui le vibrazioni del Sagittario si riversano sulla Terra è: "La colonna vertebrale sarà il laboratorio della mia trasmutazione".

Il centro spirituale da visualizzare sotto l'influsso del Sagittario è la colonna vertebrale. Il Fuoco del Padre, o fuoco spinale, attende alla base della colonna che accendiamo la miccia per farlo innalzare fino alla testa; questa miccia è la purezza spinta dall'aspirazione, che spingerà l'energia creatrice fino alla testa per creare il Matrimonio Mistico nel talamo nuziale fra le ghiandole ipofisi ed epifisi, dalla cui unione nascerà il Cristo bambino interiore. La Luce spirituale illuminerà allora tutta la nostra vita e il nostro ambiente.

La frase biblica in relazione alle vibrazioni della Gerarchia del Sagittario è: "*Voi siete la Luce del mondo*", Matteo 5,14.

4 Gennaio – Legato al n. 10, il numero della sintesi o dell'Essere Supremo. Nel 10 "Tutto è compiuto". E' il ritorno all'1 originario.

Capricorno, da dove agisce e interagisce con il genere umano la Gerarchia degli Arcangeli, della quale il Cristo è il più grande Iniziato.

Elevare la coscienza meditando sul Capricorno permetterà all'aspirante di proiettarsi oltre i confini che attualmente lo tengono legato alla dimensione terrena: "Farete le cose che io ho fatto, e anche di più grandi". L'Era del Capricorno vedrà l'umanità che avrà sviluppato il Cristo interiore affrontare e vincere il confine della materia, passando oltre l'era dell'Acquario, di cui questa è anticipatrice.

L'apostolo in relazione con le vibrazioni arcangeliche del Capricorno è Simone, fratello di Giacomo e di Giuda Taddeo. Egli seppe nel corso della sua vita superare le limitazioni che lui stesso si era dato, dedicandosi con tutte le sue forze alla missione ricevuta dal Cristo.

L'aspirazione su cui concentrarsi in questo periodo del Capricorno è: "Mi riconoscerò come spirito immortale".

Il centro spirituale da visualizzare sotto le vibrazioni del Capricorno sono le ginocchia: nell'essere umano del futuro saranno sede di due vortici di potente luce irradiante.

La frase biblica in relazione al segno del Capricorno è: "*Che il Cristo sia formato in voi*", Gal. 4,19.

5 Gennaio – Legato al n. 11, numero dei pionieri dell'evoluzione, dell'uomo divenuto creatore. La duplice forza creatrice innalzata alla testa: le 2 colonne davanti al Tempio Mistico. Viene cioè geometricamente rappresentato da due linee verticali (che prima erano una verticale e una orizzontale rappresentando la croce).

Acquario, da dove interagisce con il genere umano la Gerarchia degli Angeli, che tanta intimità ha con la nostra evoluzione.

Elevare la coscienza meditando sull'Acquario può mettere l'aspirante in relazione con questi esseri che ci ispirano continuamente e ci accompagnano nella nostra vita: "La Fratellanza Universale".

L'apostolo in relazione con le vibrazioni angeliche dell'Acquario è Matteo, che lasciò tutti i possedimenti terreni per seguire Gesù, simbolo del passaggio di dimensione che tutti dovremo fare in futuro e che l'era dell'Acquario ci insegnerà a sviluppare e realizzare.

L'aspirazione su cui concentrarsi nel periodo in cui le vibrazioni dell'Acquario si irradiano nel nostro mondo è: "Ogni essere umano cela in sé una scintilla divina".

Il centro spirituale su cui concentrarsi in questo periodo sono gli arti inferiori: visualizzarli in movimento armonioso e sincronizzato.

La frase biblica in relazione con l'Acquario è: "*Voi siete miei amici*", Giov. 15,4.

6 Gennaio – Legato al n. 12. $1 + 2 = 12$: racchiude tutti i significati di 1, 2 e 3. Supera le 3 dimensioni se è unito al 13; in questo caso viene geometricamente rappresentato da dodici sfere di uguale dimensione poste tridimensionalmente attorno ad una tredicesima, da esse nascosta totalmente.

Pesci, sede dell'ultima Gerarchia che ha raggiunto il livello spirituale interiore: l'Umanità, in qualche modo indicando le nostre capacità future.

Elevare la coscienza meditando sul segno dei Pesci consente all'aspirante di cominciare a sviluppare il veicolo che sarà necessario all'umanità quando dovrà superare la dimensione fisica: il corpo radioso: "Tutto è compiuto". Il segno dei Pesci chiude una fase e ne apre un'altra, passando da un anno spirituale al successivo, il 21 marzo.

L'apostolo in relazione con le vibrazioni presenti in questo periodo è Pietro, il quale seppe passare da essere timoroso e impulsivo a "roccia" sulla quale fondare la Chiesa.

L'aspirazione su cui concentrarsi nel periodo dei Pesci è: "Il completamento del corpo umano: tempio dello spirito interiore".

Il centro spirituale su cui concentrarsi quando sono presenti le vibrazioni dei Pesci sono i piedi. È un centro spirituale che l'umanità di oggi non ha ancora sviluppato, ma che in futuro completerà la realizzazione della missione evolutiva nella materia, permettendoci di superarla.

La frase biblica in relazione con i Pesci è: “*Dio creò l'uomo a sua immagine*”, Gen. 1,27.

Mantra di Natale:

*Sceso è il cielo sul pianeta;
ha toccato le sue sponde
raggiungendo la sua meta
illuminando terre e onde.
Mi preparo al nuovo incontro
come fosse cosa nuova,
anche se conservo dentro
un Amor che si rinnova
e che mai non mi abbandona.
Questa volta voglio avere
la costanza da padrona:
quell'Amore mantenere.*

Seconda Parte

PREPARAZIONE ALLA PASQUA

1 – DOMENICA DELLE PALME

La parola “Pasqua” deriva dall’ebraico “Pesach”, che significa “passaggio”. Quale passaggio festeggiava, e tuttora festeggia il popolo Ebraico con il termine Pesach? La liberazione dalla schiavitù degli Egiziani attraverso il “passaggio” miracoloso (appunto) del Mar Rosso ad opera di Mosè.

Tutti conosciamo la storia: il popolo Ebraico fuggì attraverso il varco nelle acque formato da Mosè, inseguito dall’esercito del Faraone; poiché dietro agli Ebrei le acque si richiusero, gli inseguitori Egiziani perirono affogando.

Questo racconto è un simbolo che ricorda un passaggio molto più importante, che non coinvolse solo due popoli e la loro storia, ma l’umanità intera: parliamo del passaggio dall’Epoca Atlantidea all’Epoca Ariana. Nell’antica Atlantide l’umanità viveva immersa in una atmosfera di nebbia densa, poiché l’acqua del pianeta era tutta sospesa nell’aria. Essi respiravano con organi simili alle branchie, e la vista stessa del sole era quasi impedita. Ciò non ostacolò lo sviluppo di una fiorente civiltà, perché gli atlantidei non avevano bisogno degli occhi come noi, nel senso che erano dotati di una forma ancestrale di chiaroveggenza che consentiva loro di percepire quanto li circondava.

Siccome invece ad un certo punto l’evoluzione richiedeva che l’umanità sviluppasse una consapevolezza individuale, era necessaria una fase di vita fisica con una coscienza obiettiva di veglia e un’atmosfera che permettesse di vedere gli altri “fuori” di noi. Tutta l’acqua precipitò al suolo, invadendo le zone più basse

e dando origine ai mari e agli oceani che oggi conosciamo. Chi fra gli atlantidei aveva sviluppato l'uso dei polmoni allo scopo di respirare l'aria asciutta e limpida sopravvisse, mentre chi non si seppe adattare perì, e morì, possiamo dire, “annegata”, cioè non potendo più respirare. Ecco che abbiamo così richiamato un'altra leggenda biblica: il cosiddetto diluvio universale, che alcuni studi datano a circa 10.000 anni fa. Non fu un fenomeno improvviso e veloce, naturalmente, ma al termine solo coloro che furono adatti poterono proseguire la loro evoluzione.

È stato quindi un passaggio dall'acqua (Atlantide) all'aria (Ariana). Tutta l'evoluzione prosegue per tappe e “Passaggi”, con “Pesach” successivi che richiedono adattabilità.

Il prossimo passaggio, la prossima “Pasqua”, potremmo dire, è quasi alle porte (“Il tempo è vicino”; diceva Gesù, ovviamente in termini evolutivi), e la prossima Era dell'Acquario ne sarà una anticipazione.

Dovremo passare questa volta dall'Aria all'Etere, proseguendo nel sentiero verso l'alto inaugurato dai nostri progenitori. Lo strumento da sviluppare per “sopravvivere” sarà lo sviluppo del nostro corpo eterico, che può essere realizzato solo per mezzo del nostro comportamento.

L'etere è la controparte del piano spirituale Cristico, che è la sede del Cristo, piano dove non esiste alcuna separatività – sia spaziale che temporale – al suo interno. Il Cristo si incarnò nella Terra al momento opportuno proprio per aiutarci a realizzare quello che è necessario affinché possiamo compiere questo “Passaggio”. Dovremo recuperare la vista interiore, ma non più in forma ancestrale e indotta dall'esterno, ma grazie alla nostra crescita di coscienza. E ciò potrà realizzarsi solo attraverso la crescita dell'Amore (forza che unifica). Non servirà essere dotti, o belli, o ricchi: dovremo agire, come dice Gesù, facendo “Le opere del Padre”.

Affrontiamo ora il primo brano, che in realtà è solo un ANTE-FATTO della stagione pasquale.

INGRESSO TRIONFALE A GERUSALEMME

Marco 11: 1-10

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

Pochi giorni prima della Pasqua ebraica, Gesù si preparò a rientrare a Gerusalemme. Quella stessa città per la quale Egli aveva pianto prevedendone la distruzione. Dobbiamo pensare che il popolo ebraico era in certo modo imbevuto delle letture e dei racconti che riguardavano i profeti e le loro profezie, perciò era avvezzo ad accettare personaggi e personalità straordinarie, in grado di compiere atti fuori dal comune. Gesù, visto il seguito di narrazioni ed esperienze riportate che lo seguiva ormai ovunque, era senza dubbio uno di questi; non possiamo in nessun modo

considerarlo come una persona qualsiasi, che camminava nell'indifferenza generale. Anche perché si muoveva non da solo, ma con un seguito di uomini e donne che si era fatto nel tempo molto numeroso, nonostante le malignità che si facevano circolare contro di lui.

La notizia della resurrezione di Lazzaro avvenuta il giorno prima aveva inoltre contribuito in maniera notevole alla sua fama, perciò l'ingresso che Gesù fece a Gerusalemme non poteva passare inosservato.

Gesù preparò con cura il suo ingresso nella città, cosa che ci deve indicare che esso assumeva un significato particolare. Egli mandò infatti due discepoli a prendere un asino, che gli sarebbe servito da cavalcatura, e i discepoli misero sulla soma dei mantelli affinché gli servissero da sella. L'asino fu trovato, secondo la tradizione, ad un "incrocio" all'ingresso della città, e poiché i discepoli erano i suoi più avanzati, Pietro e Giovanni, l'incrocio simbolizza l'unione delle due correnti nelle quali tutta l'umanità può essere suddivisa: la corrente mistica (Giovanni) e la corrente pratica (Pietro): solo dall'unione (Incrocio) delle due correnti l'uomo potrà "entrare in Gerusalemme", ossia avanzare nello sviluppo spirituale.

L'arrivo fu trionfale: gli abitanti tappezzarono la strada di mantelli e tagliarono rami di palma per stenderli a terra al suo passaggio. Grida di esultanza lo accompagnavano nel suo procedere.

Si tratta ancora una volta di un simbolismo, in quanto l'asino ha il significato di portatore di pace, e la palma di onore e vittoria. Può sembrare incoerente inaugurare "cose nuove" usando immagini e simboli antichi. In realtà, il cammino dell'evoluzione è una spirale: non vuole annullare il passato, ma in un certo senso reinterpretarlo alla luce di conoscenze e acquisizioni più profonde, spira dopo spira. È l'errore che ha fatto il Cristianesimo

exoterico; ha voluto cancellare il passato considerandolo degno dei pagani, e in questo modo ha perduto non solo le cose buone e i valori che il passato conteneva, ma anche le proprie stesse radici, poiché nel cammino a spirale il nuovo può sorgere solo da un maggiore approfondimento dell'antico. E il nuovo qui viene rappresentato dalla cavalcatura, "sulla quale nessuno era ancora salito": il nuovo *a cavallo* del vecchio. Essa era "legata", non serviva ormai più e dovette essere "slegata", adattata ai tempi nuovi.

Ma quando il trionfo è di carattere materiale, lo spirito ha sempre qualcosa da perdere, e questo Gesù lo sapeva molto bene. Le stesse persone che qui lo osannano, dopo pochi giorni lo condanneranno. La massa è sempre guidata dall'esterno: dobbiamo imparare ad aprire la mente e valutare tutte le possibilità con una visione critica e personale. L'autorità esterna agisce sempre per interesse proprio, non per cattiveria, ma perché fa parte delle logiche su cui si poggia. Questo dovrebbe insegnarci qualcosa anche riguardo quello che sta accadendo ai giorni nostri. La natura aborrisce il vuoto: la massa (categoria legata all'Era dei Pesci in cui ancora ci troviamo) non ha una "testa" propria che la diriga, perciò viene sempre eterodiretta da forze a lei esterne, che agiscono per il proprio tornaconto, qualunque esso sia. La salvezza perciò potrà realizzarsi solo da una presa di coscienza individuale, superando la "cultura dell'esperto" che tende a opprimela, ma imparando ad aprire la mente e a "ragionare con la propria testa".

È esattamente quello che il prossimo passaggio verso l'Era dell'Acquario (verso l'etere) richiede.

Meditazione:

Esulta, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!

Ecco, viene a te il tuo re, egli è giusto e vittorioso.

Umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina.

(Zaccaria 9:9)

Esercizio:

Unire il cuore alla mente. Non giudicare le persone secondo la loro apparenza, la loro intelligenza, secondo la loro ricchezza o secondo le loro idee. Siamo tutti sul Sentiero, e l'esperienza che una persona sta facendo in questa vita servirà ad integrare il percorso che iniziò nelle vite precedenti, aprendosi a percorsi non ancora calcati o non sufficientemente approfonditi.

Chi oggi giudichiamo più indietro di noi, domani potrebbe sopravanzarci....

Cerchiamo di servire l'essenza divina che è occulta in ciascuno: "la Luce che illumina ogni uomo".

2. LUNEDÌ SANTO

Abbiamo accennato precedentemente all'Amore, e al fatto che è solo il nostro comportamento a poterlo dimostrare: non è con le parole che si dimostra di amare, ma con i fatti. Possiamo dire che nell'episodio che leggeremo oggi il *leitmotiv* è la parola "FARE". Quando, nel post-mortem ci troveremo davanti al giudizio della "pesatura", come dicevano gli Egizi, non ci chiederemo (perché saremo noi – la nostra Essenza Divina - a giudicare noi stessi) "che cosa sai", ma "che cosa hai fatto".

"Chi non fa non falla" dice il proverbio, volendo dire che forse è meglio non fare, perché così non si rischia di sbagliare. Ebbene, non è questo il punto di vista che consente uno sviluppo spirituale. Siamo incarnati proprio perché abbiamo delle cose da imparare alla "Scuola della Vita", e la legge del karma che la regola ci consentirà, prima o poi, di imparare dai nostri errori. La quota di libertà che possediamo ce la siamo conquistata attraverso gli errori commessi in passato, e gli insegnamenti conseguenti.

Nell'Apocalisse troviamo scritto:

Apocalisse 3: 15-16

Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!

Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

Mi pare una condanna molto dura, e la “colpa” non consta negli errori commessi, ma nel fatto di non essersi *impegnati* nel fare qualsiasi cosa. È perciò molto meglio sbagliare che non fare nulla, perché dai nostri errori impareremo le lezioni di cui abbiamo bisogno. Solo così potremo cominciare ad allentare i chiodi che ci tengono legati alla croce della materia. Risultato di queste lezioni è la cosiddetta “voce della coscienza”, che ci suggerisce, in base alle esperienze e alle lezioni apprese nelle vite precedenti, quale è il comportamento corretto in ogni frangente. Ritroviamo molto di questo nel brano di oggi:

LA LAVANDA DEI PIEDI

Giovanni 13: 1-15

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete

mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Si stava per cominciare la festa della Pasqua. Si dice che i discepoli, una volta pronti per iniziare la festa, cominciarono a discutere su chi fosse il più grande e su quale posto prendere a tavola. Gesù aveva da poche ore spiegato qual era lo scopo della sua missione e soprattutto quel era il destino che lo aspettava; possiamo immaginare il suo stato d'animo davanti a questo spettacolo a poche ore dalla sua Passione.

Tuttavia, come sempre, non sprecò parole per dare l'insegnamento necessario nemmeno in quel contesto, ma lo fece dando l'esempio. Le parole, le cosiddette "prediche", suonano vuote se non sono accompagnate dall'azione conseguente e coerente.

A quei tempi, i piedi erano protetti solo da sandali, ed era costume che i servitori quando i loro padroni rientravano li pulissero immergendoli in un catino d'acqua e poi li asciugassero con un asciugamano. Era uno dei servizi più umili, ed era riservato al padrone di casa. Tuttavia, nessuno dei discepoli pensò di farlo a Gesù, e nemmeno a qualcuno dei loro. Pensavano piuttosto a discutere su chi era il più grande.

Gesù si alzò da tavola, si spogliò della veste e si cinse con un asciugamano, versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai discepoli. Quando arrivò il turno di Pietro, questi disse (forse con un po' di ritardo o senso di colpa): "Signore, tu lavi i piedi a me?", e cercò di ritrarsi. Ma Gesù gli rispose: "Se non ti

laverò, non avrai parte con me”. Al che Pietro disse: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!”.

Il servizio è la dimostrazione e la misura della grandezza, come aveva già insegnato Gesù ai discepoli dicendo: “Chi vuol essere il più grande fra di voi sia l’ultimo e il servo di tutti”.

Gesù volle dimostrare una legge generale della natura: il più grande cresce grazie al più piccolo:

il regno vegetale cresce grazie al regno minerale, dal quale riceve nutrimento,

il regno animale cresce grazie al regno vegetale, dal quale riceve nutrimento,

l’uomo cresce grazie al regno animale, dal quale riceve nutrimento e aiuto nel lavoro.

Siamo quindi tutti connessi spiritualmente. L’azione salvifica stessa del Cristo non solo contribuisce alla prosecuzione della vita del genere umano, ma anche dei regni che sono a questi inferiori. Il “Servizio” disinteressato è di conseguenza il tipo di attività più nobile che ci possa essere.

La grandezza misurata con la forza appartiene alla curva discendente dell’evoluzione, quando ancora vige la costruzione dei corpi come massima acquisizione; ma questo non è lo scopo finale, è solo un passaggio necessario alla costituzione dell’auto-coscienza, che, una volta risvegliata, dovrà invertire il corso evolutivo verso l’ascesa e il ritorno al mondo dello spirito, e la prossima tappa sarà l’Era dell’Acquario. Nella discesa l’illusione percettiva delle forme ha portato ad una sempre maggiore separatività, nella salita si dovrà man mano recuperare l’unità, fino a conoscere la vera realtà: l’Unione col Tutto nella percezione di comunione universale. Il servizio è al tempo stesso lo strumento e il risultato di questa Unità da recuperare nella nostra coscienza,

prima di tutto, rispecchiata poi nella nostra attitudine e comportamento.

Con questa azione, Gesù volle dimostrare ai suoi discepoli che la vera grandezza di cui stavano discutendo non è quella esteriore, che separa e distingue, ma quella interiore, che è ormai rivolta verso la dimensione riunificatrice spirituale.

Certamente la moltitudine, la “massa”, di persone che abbiamo già visto osannare e portare in trionfo Gesù, non si sarebbe neppure scomposta vedendolo lavare i piedi ai suoi discepoli. E al tempo stesso dichiarare di essere il loro maestro. Anzi, con ogni probabilità lo avrebbero deriso, come faranno fra poco in tribunale.

Eppure Gesù disse che era (ed è) questo l’atteggiamento indispensabile per essere suo discepolo; cioè per essere cristiano. Chi non fa questo non può chiamarsi cristiano.

Gesù ci ha dato un solo comandamento (le Beatitudini non erano comandamenti):

Giovanni 13:34,35

“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

Comandamento “nuovo” non vuol dire semplicemente che prima non c’era, ma che è di *tipo* nuovo. C’è infatti una contraddizione in questo versetto, cosa che suona come un invito a guardare più in profondità. L’amore non si può comandare: o si ama, o non si ama. Se uno non vuole amare non è possibile costringerlo, tanto meno con un comandamento esteriore, come se uno vuole amare non è possibile impedirglielo. Quindi dietro questo “comandamento” si nasconde il segreto della Dispensazione Cristica: interiorizzare la legge. Agire cioè non perché qualcuno

dall'esterno ci obbliga a farlo, ma perché rispondiamo alla “voce della coscienza” interiore. “L'occasione fa l'uomo ladro”, dice il proverbio, quasi non dipendesse da lui; ma in realtà chi ...

Nei tre anni del ministero del Cristo, sembra che molte volte Egli facesse apposta a infrangere la Legge, arrivando a dire riguardo alla legge più grande, il riposo del sabato: “Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato”.

Il Vecchio Testamento prevedeva l'amore “per il prossimo” (Levitico 19), ma intendeva il più vicino, cioè il significato letterale di “prossimo”, superlativo di “vicino”. Gesù chiede di più: “prossimo” è anche il Samaritano. Chi non ama così, senza distinzioni, non può essere “suo discepolo”. In altre parole, non può sviluppare il Cristo interiore e dare più volume al corpo eterico, tale da costituirlo come veicolo a se stante.

Meditazione:

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.

(Giovanni 14:34)

Esercizio:

Il Regno Vegetale vive grazie al Regno Minerale, che gli è inferiore;

Il Regno Animale vive grazie al Regno Vegetale, che gli è inferiore;

Il Regno Umano vive grazie al Regno Animale, che gli è inferiore ...

Il Cristo ci ha mostrato la sua riconoscenza lavando i piedi ai suoi discepoli,

che gli sono inferiori, perché grazie al Servizio all'Umanità

Egli è ulteriormente

avanzato. Siamo tutti debitori verso coloro che reputiamo esserci inferiori.

“Il più grande fra di voi sarà colui che sarà il servitore di tutti”.

Impegniamoci quindi nel servizio all'umanità.

3. MARTEDÌ SANTO

Noi siamo stati abituati fin da piccoli a considerare le feste principali: il Natale e la Pasqua, come delle ricorrenze, delle occasioni per ricordare fatti avvenuti nel passato. Le cose non sono in realtà così; la Chiesa exoterica ha voluto questa concezione o per ignoranza, o per creare un diaframma, una barriera fra i suoi riti e le basi su cui essi, in realtà, si fondano.

Il solstizio d'inverno (Natale) e l'equinozio di primavera (Pasqua) sono tappe del "Dramma Cosmico", ossia del ciclo annuale dello Spirito Solare del Cristo che ogni anno viene per donarci la sua Vita ("Io sono la Vita") per consentirci di proseguire nella nostra evoluzione spirituale e fisica.

Il pianeta Terra nacque dal Sole; la sorgente della vita è il Sole. Allontanarci dal Sole ebbe lo scopo di farci attraversare una esperienza fisica per far nascere l'autocoscienza, ma la vita rimane sempre di origine spirituale. Tanto è vero che la scienza materiale non ne sa nulla, e gioca manipolando forme che sono però originariamente sempre vive: non saprebbe far vivere una pietra.

Il Cristo è il massimo spirito solare, e ogni anno torna per vivificare il pianeta, finché noi stessi non avremo conquistato la dimensione etero-spirituale. Allora potremo tornare nel Sole: le "nubi" eteree delle scritture dove Egli ci attende alla "fine dei tempi". Sarà una Pasqua, un "Passaggio" definitivo molto lontano ancora nel tempo, ma che la prossima Era dell'Acquario dovrà avvicinare. Dice la tradizione esoterica che il prossimo cataclisma, successivo al Diluvio Universale, non avverrà infatti

per mezzo dell'acqua, ma del Fuoco, elemento connesso con l'etere.

Della Vita portataci dal Cristo parleremo qui.

IL RITO DELL'EUCARISTIA

Marco 14: 12-17

Il primo giorno degli Azzimi, quando si sacrificava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?» Egli mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate in città, e vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo; dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: 'Dov'è la stanza in cui mangerò la Pasqua con i miei discepoli?'". Egli vi mostrerà di sopra una grande sala ammobiliata e pronta; lì apparecchiate per noi». I discepoli andarono, giunsero nella città e trovarono come egli aveva detto loro; e prepararono per la Pasqua. Quando fu sera, giunse Gesù con i dodici.

Matteo 26: 26-30

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo".

Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.

Io vi dico che fin da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio".

E dopo avere cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Era costume degli Ebrei "immolare la Pasqua", cioè fare festa e cenare per celebrare ogni anno la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Poiché ci si trovava in questo periodo, i discepoli

chiesero a Gesù: “Dove vuoi che andiamo perché tu possa mangiare la Pasqua?”. Gesù rispose: “*Andate in città e vi verrà incontro un uomo con la brocca d’acqua; seguitelo e dove entrerà troverete il padrone di casa che vi indicherà una grande sala al piano superiore, già pronta*”.

Non ci può certo sfuggire la simbologia celata in queste poche righe. “L’uomo con la brocca d’acqua” è la più classica rappresentazione del segno zodiacale dell’Acquario. Essendo la Pasqua una festa di *liberazione*, il suggerimento che se ne ricava è quello che “seguendo” l’Acquario possiamo arrivare a liberarci. L’uomo “viene incontro”, poiché l’Era dell’Acquario si sta avvicinando.

Essa viene qui espressamente nominata come la meta a cui tendere; ma è possibile accedere solo se il “padrone di casa” ci apre la porta. Chi è il padrone di casa? Il padrone di casa è ovviamente il Sé: se egli sarà pronto, se avrà preparato la “sala superiore”, ossia il luogo nella testa dove le correnti creatrici spirituali dovranno essere salite, potremo “mangiare la Pasqua”: celebrare l’unione fra il pane e il vino mistici.

Quanto detto riguardo al tentativo delle Chiese esoteriche cristiane di cancellare tutte le tradizioni precedenti dalla memoria e dalla cultura, vale in particolar modo per il rito dell’Eucaristia. Cerimoniali religiosi che prevedevano lo spezzare del pane assieme al bere acqua o vino, si perdono nella notte dei tempi. Erano presenti nelle Scuole dei Misteri degli Egizi, dei Persiani, dei Greci.

Per i discepoli di Gesù alcune tradizioni riportano che il rito era suddiviso in tre passaggi successivi di crescente profondità, e che al terzo grado solo Pietro e Giovanni, i più avanzati di tutti, erano al livello di partecipare.

Qui abbiamo molto da dire e riflettere. Queste parole assumono per noi un significato particolare, che i discepoli al momento non

potevano cogliere. Gesù sapeva bene che la sua missione richiedeva il suo sacrificio che, come abbiamo detto all'inizio, non si esaurisce in un solo avvenimento. La Terra era talmente piena di atmosfera emozionale pesante dovuta a crudeltà, paura, depravazione e così via, che doveva essere purificata prima che l'afflusso spirituale con cui il Cristo l'avrebbe inondata potesse aprirsi un varco e portare un po' di luce.

Gli insegnamenti esoterici sanno che c'è un legame energetico particolare fra il sangue e il corpo vitale, e che quest'ultimo ha uno stretto rapporto con il piano dello Spirito Cristico, o del Verbo, che è la sede del Cristo cosmico. Cristo-Gesù doveva perciò *versare il sangue sulla terra*, per apportare tutta la sua energia e dissolvere la cupa atmosfera emozionale che circondava il pianeta. Questo è il significato della frase "il sangue della nuova alleanza, versato per molti". Non fu versato infatti per i singoli o per annullare il loro karma, ma "per molti", ossia per rischiarare l'atmosfera globale, alla quale l'umanità avrebbe da quel momento in poi potuto attingere.

Il sangue nella cena era paragonato al vino, come le tradizioni insegnavano. Essendo un Esseno, è probabile che Gesù non bevvesse bevande inebrianti, cosa che sarebbe stata contraria alle sue regole, e il riferimento al vino concerne il significato ideale che esso suggeriva, allora ben compreso. Comunque sia, Gesù dice qui chiaramente che "non berrà più del frutto della vite". Si chiude quindi il cerchio: col primo miracolo alle nozze di Cana Egli mutò l'acqua in vino, alla fine della vita afferma che il vino ("*questo* frutto della vite") dovrà essere abbandonato. E ne berrà di "nuovo" nel regno del Padre: è evidente che nel regno del Padre non vi sono campi e vigneti, perciò il riferimento di tutta la frase è ad un significato simbolico del vino. Cioè ad un elemento spirituale ancora da sviluppare che, grazie al suo sacrificio, tutti gli uomini dovranno far crescere dentro di sé: la "Luce che

illumina ogni uomo” di cui parla l’apostolo Giovanni: i due eteri superiori del corpo vitale.

Dobbiamo infatti stare attenti, perché quanto detto sul comportamento amorevole indispensabile per la crescita eterea si riferisce appunto alle forze Cristiche degli eteri superiori. La sua luce è altra cosa dalla luce riflessa, ingannatrice che conosciamo fisicamente, e dalle radiazioni elettromagnetiche che hanno lo scopo opposto di sviluppare gli eteri inferiori legati al fisico, che ci farebbero rimanere prigionieri di questa dimensione impedendoci il ritorno all’Eden e alla dimensione eterea. Saremmo in questo caso prigionieri di forze oscure che hanno lo scopo di evitarci l’avanzamento spirituale, cosa che per loro significherebbe la fine.

Se il vino *rappresenta* il sangue, il pane *rappresenta* il corpo. Il pane, fatto col grano prodotto dalla terra, è la quintessenza del cibo per il mantenimento della vita del nostro pianeta. Qui Gesù ci dice che la Terra è il suo corpo, al quale Egli dà la sua Vita. Abbiamo detto che la vita del globo che abitiamo proviene dal Sole, e nella sua orbita attorno ad esso la vita terrestre attraversa le sue fasi di crescita e di declino, in un ciclo sempre necessario alle forme che lo abitano. Se la Terra si allontanasse dal Sole la vita come la conosciamo sarebbe destinata a finire definitivamente. Gli insegnamenti del Cristianesimo Interiore ci informano che la Terra faceva parte del Sole, e ne fu espulsa per consentire alle forme viventi che oggi abitiamo di poter proseguire nella loro evoluzione; nel punto in cui siamo dobbiamo ora riprendere il cammino verso la fonte di vita; se ci allontanassimo troppo non potremmo più proseguire. Per questo il Grande Spirito Solare Cristo si incarnò sul nostro pianeta, per aiutarci nella nostra fase più critica. Perciò letteralmente quando ci cibiamo

dei prodotti della terra, ci cibiamo del corpo vitalizzato dal Cristo-Sole.

Meditazione:

Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino.

*Perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.*

(Isaia 53:12)

Esercizio:

È il Sole a trasmetterci la vita; Signore del Sole è il Cristo. Ogni volta che ci cibiamo assimiliamo Vita Solare; ogni volta celebriamo l'Eucaristia ("dare grazie"). Rendiamoci consapevoli di questo ... il resto verrà da sé.

4. MERCOLEDÌ SANTO

Abbiamo già parlato della distinzione necessaria da fare fra due grandi entità spirituali: il Cristo, Spirito Solare e capo degli Arcangeli, e Gesù, un grande Iniziato umano. All'atto del Battesimo sul Giordano lo spirito del Cristo entrò in Gesù, ricevendo da quest'ultimo gli atomi-seme dei suoi corpi fisico e vitale o eterico. In quanto appartenente agli Arcangeli, il Cristo non aveva mai attraversato nella sua evoluzione i piani fisico ed eterico, e poiché la sua missione non doveva manifestarsi, come nell'antichità, attraverso imposizioni esterne (o dall'alto), ma doveva mostrarsi come uomo fra gli uomini, aveva bisogno di presentarsi in un corpo umano. Solo Gesù era, fra gli uomini, in grado di possedere un corpo così altamente organizzato da resistere – sia pure non in continuità – alle potenti vibrazioni solari del Cristo: fin da prima della nascita era stato allevato dagli Esseni, il cui scopo fondativo era proprio quello di educarlo a questa missione. Della quale Egli era del tutto consapevole e consenziente. Come previsto dai “nuovi tempi”, anche l'umanità – attraverso Gesù – doveva partecipare alla propria salvezza.

Entrambi hanno contribuito in maniera decisiva al successo della missione Cristica, ed entrambi hanno fatto un enorme sacrificio per realizzarla. Vediamone brevemente il dettaglio.

Il Cristo ha scommesso, legandosi al nostro destino, nella nostra capacità di liberarci dalle spinte che l'Apocalisse descrive come le Bestie, ossia la cupidigia, l'egoismo e il materialismo.

Gesù da parte sua, che era il più avanzato umano, non potrà più incarnarsi in un corpo fisico, rinunciando così ad un ulteriore progresso.

Il ritorno del Cristo, la cosiddetta “Parusia” non potrà avverarsi quindi sul piano fisico, ma solo in quello eterico. Chiunque attenda il Cristo in un corpo fisico è fuori strada, e sta diffondendo, volontariamente o ingenuamente, una dottrina pericolosa e negativa.

IL GETSEMANI

Matteo 26: 30-46

E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: “Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge”, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea». E Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte». E Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli. Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non

siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». E tornato, di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.

Chi di noi, nelle diverse avversità che tutti più o meno incontriamo nella vita, non si è trovato ad un certo punto nell'angoscia più profonda, tale da abbatterlo totalmente, davanti ad un problema o ad un dolore all'apparenza insormontabile? Possiamo dire che questo vale sia per la vita pratica che per l'esperienza spirituale, a seconda del livello personale e delle sfide che ci attendono. A volte può sembrare che più una persona sia sensibile, più sia toccata dalla "sfortuna", mentre più uno è rude più appare temprato a superare ostacoli di natura materiale e fisici che abbatterebbero il primo.

Possiamo immaginare lo stato d'animo di Gesù nel frangente in cui si trovava nel giardino di Getsemani? Forse non del tutto, se consideriamo la consapevolezza di quanto lo attendeva, e non solo nelle ore immediatamente successive.

Terminata l'Ultima Cena, Gesù uscì assieme agli apostoli, e si recò in questo vicino giardino. Sentiva il bisogno di pregare, quindi preferì restare da solo per un po', chiedendo però a Pietro, Giacomo e Giovanni che lo accompagnavano di vegliare. Cercava, come faremmo forse tutti, conforto negli amici, che si dimostrano tali, come dice il proverbio, nel momento del bisogno. Ma quando tornò si accorse che avevano preso sonno.

Si trattava dei suoi discepoli più avanzati, coi quali aveva condiviso l'evento topico della Trasfigurazione, quelli di cui si era

fidato di più mandandoli a preparare il luogo dell'Ultima Cena; eppure anche loro in questa grave occasione lo delusero. Per tre volte chiese loro di vegliare, e sempre li trovò addormentati. Più uno si avvicina ai livelli spirituali, più diventa sensibile al dolore altrui, e farebbe qualsiasi cosa per alleviarlo. Tuttavia non può contare sugli altri: si tratta di un compito interiore, che deve svolgere da solo, ascoltando la *compassione* che gli appesantisce il cuore. Appare inverosimile che i suoi discepoli migliori, con tutto quello che avevano udito quella sera, fossero così insensibili da cadere nel sonno mentre il loro Maestro soffriva indicibilmente. È molto più probabile che si trattasse di un differente livello di coscienza: essi non erano in grado di “vegliare” con Lui, al suo livello, in quell'ora.

A proposito dell'interpretazione dei vangeli, dobbiamo mettere in risalto il fatto che mentre si svolgevano questi avvenimenti, Gesù era solo e i suoi discepoli “dormivano”: come è possibile dunque che qualcuno vi avesse assistito per poi riportarli e descriverli? È chiaro che i vangeli non sono da prendere come cronache dei fatti avvenuti, ma come insegnamenti iniziatici a più livelli di lettura, attraverso la meditazione.

E Gesù, ancora una volta, ci dà l'indicazione su come ricevere l'aiuto necessario in frangenti come quelli che stava vivendo; aiuto che non poteva venire da “fuori”, dagli amici o dai discepoli. Ricordiamo che i discepoli dopo l'arresto di Gesù lo abbandonarono, e fuggirono rifugiandosi nella “stanza superiore”. Non appena rimasto solo, nel giardino, cadde in ginocchio, sotto il *peso* dell'angoscia: aveva detto ai discepoli: “La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”. E lì, solo, con la faccia a terra, pregò:

Matteo 26:39

Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!"

Ecco l'indicazione del cammino: "Sia fatta la tua volontà!". L'aiuto in queste circostanze può venire solo da dentro, e si tratta dell'ACCETTAZIONE. Fuggire non serve, servirebbe solo ad aggravare la situazione, che si ripresenterebbe in modo ancora più coercitiva, perché il destino deve compiersi. Ma comprenderlo significa anche saperlo accettare, e allora tutte le forze celesti arrivano e si mettono in nostro aiuto.

Accettazione non significa affatto subire passivamente gli avvenimenti, ma al contrario cooperare con la legge del karma, diventare soggetto attivo; il contrario di chi sa solo protestare e imprecare, o semplicemente rassegnarsi. Anche le cose spiacevoli o dolorose che ci succedono non sono per niente disgrazie, incidenti o, come si dice, fatalità. L'uomo della strada le chiama sfortuna, l'uomo più erudito si affida al caso; ma sia "sfortuna (o fortuna)" che "caso" sono nomi che diamo a qualcosa che non conosciamo: denotano solo la nostra ignoranza nei suoi confronti.

Come l'uomo antico attribuiva alla volontà di idoli i fenomeni che non sapeva spiegarsi, così l'uomo di oggi ha eretto nuovi idoli per lo stesso motivo: la sfortuna e la fortuna, o il caso. Dal momento in cui, invece, siamo in grado di comprendere come tutto risponda ad una legge di armonia generale, e che anche i fatti che ci appaiono dolorosi hanno in realtà la finalità di ripristinare un equilibrio che noi stessi avevamo guastato, e collaboriamo con essi, riconoscendo che fummo noi stessi a prevederli nelle linee generali di questa vita accettate prima di nascere, non potrà conseguire che la risposta positiva da parte delle forze celesti, facendoci vivere in modo del tutto diverso la situazione e accelerandone la soluzione; qualsiasi essa sia. Il tutto secondo la

massima occulta: “il male è bene in divenire”; tutto, in definitiva, anche quello che appare come male, concorre al bene finale. Per abbreviare il male e accelerare la conclusione in bene è necessaria un’azione consapevole della coscienza.

All’invocazione di Gesù, seguì infatti l’apparizione della più grande consolazione, e della conferma se parliamo di Gesù uomo: un grande Arcangelo era al suo fianco, portandogli conforto. Il Cristo è il Capo degli Arcangeli, e schiere di esseri celesti sono sotto la sua direzione; eppure la sua missione richiedeva che fosse come un uomo qualsiasi, e mai tradì questo compito. Neppure davanti al più grande tormento. L’aiuto celeste non fu portato al Capo degli Angeli ed Arcangeli, ma fu l’aiuto che qualsiasi uomo può ricevere, e riceve, in condizioni analoghe, anche se per lui probabilmente non in forma altrettanto “visibile”.

“Tutto concorre per il bene finale”, abbiamo detto; grazie al suo sacrificio il Cristo è stato innalzato fino al Piano di Dio. Gesù, grazie al suo sacrificio amorevole e disinteressato, sarà alla fine il più grande Iniziato del genere umano.

Meditazione:

Padre, la tua Volontà sia fatta, e non la mia.

(Matteo 26:39)

Esercizio:

Il termine “Getsemani” è composto da due parole, che possono essere così interpretate: “*gath*” come *amarezza*, e “*shemen*” come *saggezza*. La saggezza, la conoscenza può derivare solo da una sofferenza precedente; così il genere umano è disposto ad imparare per avanzare. Ed è così anche che, tra una incarnazione all’altra, il singolo essere, il Sé, accetta il destino per la prossima rinascita, perché è egli stesso che aspira a migliorare e ad evolvere. Davanti al “Male” del mondo, impariamo a guardarlo con uno sguardo diverso: è necessario affinché un Bene superiore si realizzi.

5. GIOVEDÌ SANTO

Il termine “condanna” ci suggerisce una partecipazione fra chi condanna (“con-”) e il condannato; quasi fossero complici nell’azione che merita la condanna. La condanna richiede lo schierarsi da una delle due parti, sulle quali chi giudica dichiara di appartenere a quella del Bene, e il condannato a quella del Male. Ma in realtà si trovano entrambi nello stesso piano, anche se in versanti differenti od opposti.

Nel gioco degli scacchi, i pezzi bianchi agiscono contro i pezzi neri; ma partecipano entrambi allo stesso gioco. Forse è il cavallo il solo che non “striscia” sulla superficie, ma *supera* gli altri pezzi, perché può saltarli passando loro sopra (o “passando attraverso” essi).

Per giudicare veramente ed eventualmente condannare un altro è necessario superare lo spirito di parte, e “immedesimarsi” nell’altra persona: solo allora capiremmo i veri motivi e le reali motivazioni del suo comportamento. Ma allora forse non giudicherebbero nessuno. Ricordiamo che Gesù disse: “Io non giudico nessuno”.

Quindi il nostro Cristo interiore, il nostro Sé, non ci giudica; ci osserva, e la nostra coscienza, se è all’altezza di ricevere quanto Egli vede, è già in grado di mettere in atto le necessarie misure o contromisure. Soffermarci invece sul giudizio rimanendo al livello della “superficie”, ci porta a considerarci sotto una luce moralistica valutandoci “buoni” o “cattivi”: una visione che può solo produrre orgoglio o senso di colpa. Entrambi sono basati su leggi esterne, sul Dare e Avere che dà premi e castighi, strumenti

propri della Legge, ma privi dell'Amore. Dovremmo fare la "mossa del cavallo": guardarci dall'alto, come ci vede il nostro Cristo interiore. E tanto basterà.

L'uomo, dopo millenni vissuti sotto la legge, ha il bisogno di schierarsi, perché non sospetta che vi siano altre vie rispetto allo "strisciare sulla superficie". Perciò fa crescere o l'orgoglio o il senso di colpa, allontanandosi dal percorso di pace interiore e di vera giustizia. Noi non siamo quella parte che ha commesso il male, o che ha fatto un gesto eroico; noi siamo lo Spirito, che è superiore ad entrambe e da entrambe trae giovamento. Ma questa non era la richiesta della "massa" verso Pilato – entrambi striscianti sulla superficie delle Ere che ora sono superate – e alla fine ne scaturì una condanna!

LA CONDANNA

Marco 15:2-15

Allora Pilato prese a interrogarlo; "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici".

I sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. Pilato lo interrogò di nuovo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato.

Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale di nome Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: "Volete che vi rilasci il re dei Giudei?". Sapeva infatti che i sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma questi sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba.

Pilato replicò: “Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?”. Ed essi di nuovo gridarono: “Crocifiggilo!”. Ma Pilato diceva loro: “Che male ha fatto?”. E volendo dare soddisfazione alla moltitudine, rilasciò Barabba e, dopo avere fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Ecco il risultato delle Leggi di Mosè e della gestione Jehovitica; era assolutamente necessario un intervento superiore, in grado di richiamare la parte più profonda e spirituale che è presente nell'uomo, ma che può essere raggiunta solo con un percorso interiore.

Ma nella gestione della Legge tutto il potere aveva nel frattempo trovato la sua sede ideale e i propri interessi; e l'uomo singolo stesso si era in qualche modo accomodato, perché, come ben sappiamo, la legge esterna si può sempre adattare, aggirare, interpretare a proprio favore. Non lo stesso possiamo dire invece per la “voce della coscienza”, la legge interiore, appunto, che il Cristo aveva il compito di aiutarci a sviluppare. Non più cioè legge calata dall'alto che esige obbedienza sotto pena di castigo, ma la legge interiore che ci fa sentire le conseguenze quando le disobbediamo, costringendoci, anche se fossimo recalcitranti, a rivedere il nostro comportamento.

In questa disputa fra la legge interiore che lotta contro le abitudini del passato derivate dalla legge esteriore, e la legge esteriore che mira a conservare gli interessi consolidati, avviene *il Giudizio e la Condanna*. Siamo al culmine del dramma cosmico.

Dobbiamo leggervi non solo l'esperienza dell'uomo Gesù, ma anche quella che ognuno di noi attraversa nel processo di incarnazione o rinascita.

È una specie di “recita” che ognuno di noi fa ogni giorno. Molta luce questa chiave di lettura può gettare nel testo.

“Ecco l’uomo!”; potremmo dire: ecco l’uomo materiale, così è l’uomo incarnato. La mente (Pilato), che è quella che in verità dovrebbe dirigerlo, non è tuttavia capace di decidere veramente gli avvenimenti e la direzione da prendere, perché è sottomessa al corpo emozionale (il Popolo e i Sacerdoti).

Mente inferiore dialettica, corpo emozionale e personalità (Pilato, il Popolo e i Sacerdoti), sono sottoposti alla legge esterna, perché ancora non hanno instaurato il contatto, l’unione col Sé, lo Spirito (Gesù). Quando lo facessero, nascerebbe l’uomo come “Figlio di Dio”, e avrebbe superato la Legge e sarebbe libero. Per questo motivo chi è Figlio di Dio “deve morire alla Legge”. Ma “Gesù non risponde”, e Pilato si meraviglia; è come quando non trovando rispondenza ad una preghiera, l’uomo dice di non credere più. La mente recita una preghiera, ma Dio resta muto. Il fatto è che la sua verità non è in sintonia con quella dello spirito: siamo noi a non ricevere, non Lui a non trasmettere.

In precedenza Gesù aveva tentato di parlare a Pilato della verità, dicendo: “Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”. Gli disse Pilato: “Che cos’è la verità?”, e detto questo uscì. È chiaro qui come la mente inferiore non sia in grado di “conoscere la verità”: Pilato non aspetta nemmeno la risposta di Gesù, ma esce direttamente; per lui non può esistere una verità assoluta, ognuno la adatta a sé o a quello che più gli conviene al momento, e può perciò essere diversa o opposta a quella di altri. Solo lo Spirito può condurci alla verità, come il Cristo disse: “Io sono la via, la verità e la vita”. Ogni volta che leggiamo le parole “Io sono”, siamo autorizzati a tradurle con: lo Spirito interiore, il Sé.

La mente ha sede nella testa, e la prima azione che Pilato compie è quella di far porre una corona di spine sulla testa di Gesù: la mente inferiore reclama la sua autorità sul Sé.

Allora Pilato (la mente dialettica) presenta Gesù (il Sé) ai Giudei, cioè alla personalità, dicendo: “Ecco il vostro re”. Ma la personalità non ne vuole sapere, anzi grida: “Crocifiggilo!” La

mente può governare solo nella condizione in cui lo Spirito sia incarnato, “crocifisso” nel corpo.

Ecco allora che la mente dialettica (Pilato) soggiace al desiderio della personalità, e consente alla crocifissione.

Chi si è risvegliato a questa necessità di cambiare la situazione, personale, familiare o collettiva che sia, spesso e volentieri si sente disarmato e impotente di fronte allo schieramento di forze che hanno una “potenza di fuoco”, fatta di potere economico e finanziario, o potere politico e sociale, o anche potere nella informazione, e così via; e dice a se stesso: “Che cosa posso fare io da solo?”. Ma quando cerca di coalizzare altri si sente come Gesù nell’episodio del Getsemani: gli *amici* lo abbandonano, e preferiscono dormire.

Che fare allora? Abbandonare la partita? Se è sincero con se stesso, sa che non potrebbe farlo; la sua coscienza ormai glielo impedisce. Ma se non pretende di vedere la vittoria e annientare l’avversario, e si mette umilmente all’opera nel novero della sua cerchia ristretta, si accorgerà che alcuni risultati potrà coglierli. Perché, come è accaduto a Gesù nel Getsemani, le forze celesti sono al suo fianco. La cosa più importante da fare non consiste in azioni strepitose ed eclatanti, ma semplicemente vivere secondo i suoi ideali. Non è poco, perché gli altri un po’ alla volta si accorgeranno e avvertiranno qualcosa, e allora saranno loro ad avvicinarsi e a chiedere qual è il nostro “segreto”. E lo sforzo che avrà fatto sarà quello rivolto verso di sé, nel miglioramento di sé secondo i propri ideali.

L’Era dell’Acquario, ancora una volta, non richiederà il movimento delle masse, ma sarà una questione di coscienza, e le persone si uniranno spontaneamente con coloro che sentono più affini ai propri ideali. In questo modo non sarà possibile tradire questi ultimi, perché essi viaggeranno nel cuore di ognuno.

Se volessimo soddisfare le masse, finiremmo per fare la stessa cosa che fece Pilato: consegnare Gesù perché sia crocifisso.

Meditazione:

“Io Sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”

(Giovanni 14: 6)

Esercizio:

Lo scopo e finalità della scienza è la “Ricerca” della verità. Quando essa afferma di averla trovata, e nello stesso tempo cerca di impedire la circolazione di altre visioni, diverse dalla sua, dimostra:

- Di non credere essa stessa alla propria verità
- Di agire al di fuori delle regole che da sola dice, a parole, di sostenere.

Qualora la scienza trovasse la verità, avrebbe realizzato il suo scopo sociale e terminato il suo motivo d’essere. Sappiamo però che nessuna verità trovata rimane tale per sempre, e di conseguenza solo tenendo la mente aperta ci si potrà avvicinare alla Verità.

La verità della scienza materialistica è quella di Pilato: termina con un punto di domanda.

La Verità è solo nell’*Io Sono* (“Io Sono la Verità”). È la continua, ed eterna, ricerca interiore della “propria” verità.

Abbiamo il dovere e il diritto di sostenere questo principio, e di vivere secondo quanto esso richieda.

6. VENERDÌ SANTO

Faremo ora un altro passo in avanti nella conoscenza del mistero del Golgotha: per comprendere questo impegnativo brano è necessario sapere che in quel momento fu inaugurato il processo ciclico di “presenza” dello Spirito Cristo nel pianeta; lo stesso ciclo da allora si riproduce anche in noi stessi, nei nostri corpi sottili.

Egli infatti non ci ha abbandonato (aveva detto: “*Sarò con voi fino alla fine dei tempi*”), ma come abbiamo visto ogni anno penetra con la sua coscienza nella Terra infondendole il rinnovamento della vita, dandoci tutta la sua Vita ed energia fino all’ultima goccia, fino a liberarsi a Pasqua (all’equinozio primaverile), quando torna nei Regni celesti per recuperare forza.

In un certo senso, siamo tutti “ai piedi della croce”, dalla quale dobbiamo liberarci. Dobbiamo ritornare alla dimensione eterea, o detto altrimenti, al Sole.

Vedremo come i passi del Vangelo di oggi ci danno le indicazioni sul cammino.

AI PIEDI DELLA CROCE

Giovanni 19:25-30

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi

disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.

Matteo 27:46

Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Nel momento della morte, gli atomi-seme dei corpi fisico e vitale di Gesù furono restituiti allo spirito suo legittimo proprietario, Gesù uomo, il quale però non potrà più reincarnarsi, non essendogli disponibile il corpo vitale, che fu posto sotto sorveglianza. Questo perché la venuta ciclica dello Spirito Cristo non potrà cessare se non alla “*fine dei tempi*”, quando cioè l’umanità – grazie all’infusione continua della sua energia nel pianeta – sarà riuscita a “trasferirsi” nel piano eterico, il “Regno” che Egli ci ha preparato “fra le nubi”. Sarà quella la Pasqua del passaggio dall’aria all’etere di cui abbiamo già parlato.

Allora Egli potrà liberarsi definitivamente del peso della Terra, ma per farlo dovrà utilizzare il corpo vitale di Gesù, lo stesso corpo che utilizzò per entrarvi. È una legge spirituale. Può sembrare strano a chi è abituato ai racconti e interpretazioni ortodosse il fatto che il Cristo stesso sia sottoposto a leggi: Egli è venuto ad insegnarci come utilizzare le leggi dello spirito, e non sarà quindi Lui ad infrangerle! Anche Lui ne è sottoposto. È venuto ad insegnarci il cammino della Libertà, ma libertà non significa anarchia; le leggi esistono, e fare finta che non ci siano

non ci salva dalle conseguenze derivate dalla loro disobbedienza.

La libertà può essere conquistata e allargata a condizione che sia esercitata all'interno del Piano divino, che si condivida il Piano divino; fare il contrario credendo di esercitare la libertà, in realtà conduce al risultato opposto, perché saremo soggetti al tentativo delle forze dell'Universo di ripristinare l'armonia che abbiamo infranto.

È questa la sola definizione di Bene che regge qualsiasi analisi. Per tornare al brano, una lettura superficiale ci farebbe contare in numero di quattro le persone che si trovavano ai piedi della croce; ma questo conto non torna con il prosieguo del racconto. L'elenco delle persone sembra facile, ma è invece oggetto di disputa interpretativa. Giovanni non getterebbe mai lì un nome per la prima volta dopo avere fatto l'elenco delle persone presenti, come se lo fosse dimenticato, senza nessun motivo.

Proponiamo la seguente scrittura: “*Stavano presso la croce di Gesù (1) sua madre, (2) la sorella di sua madre: Maria di Clèofa e (3) Maria di Màgdala.*”, dove nell'elenco figurano tre persone, e non quattro: la madre di Gesù, Maria Maddalena e Maria di Clèofa, che sarebbe definita “sorella” non per motivi di sangue, ma perché così si chiamavano fra loro i discepoli di Gesù e gli Esseni.

Facciamo ora attenzione: prosegue dicendo: “Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”.

Appare quindi “il discepolo che Gesù amava”, che è senz'altro Giovanni (nonostante altre interpretazioni un po' contorte). Ma Giovanni non era presente fra coloro che erano elencati ai piedi della croce.

Azzardiamo una interpretazione di questo passaggio, che è davvero oscuro: “Donna, ecco tuo figlio”, può essere riferito a Gesù, figlio di Maria, alla quale Egli, il Cristo, lo *restituisce* dopo i tre anni della vita pubblica nei quali aveva utilizzato i suoi corpi fisico e vitale. Potremmo liberamente tradurre: “Donna, restituisco tuo figlio alle tue cure”, sia pure non in corpo terreno, perché Gesù non potrà più incarnarsi. Dopodiché la raccomanda a Giovanni.

Molto è stato detto e scritto intorno al discepolo che Gesù amava, forse leggendo attentamente il testo che precede qualche risposta si potrà trovare. Il vangelo di Giovanni è l’unico che mette anche Maria, la madre di Gesù, presso la croce nel momento della sua morte. Per gli altri evangelisti non era ai piedi della croce; o se c’era non la vedevano.

E poiché nemmeno Giovanni è presente nell’elenco, dobbiamo supporre che entrambi, Giovanni, *il discepolo che Egli amava*, e Maria sua madre, fossero lì “accanto” (come dice il testo), cioè presenti nei loro corpi spirituali, ma non in *carne ed ossa*. Per questo Maria poté ricevere Gesù dal Cristo, trovandosi entrambi nei piani sottili.

È una questione che si risolve nel piano eterico, non in quello fisico.

Le “Tre Marie” possiamo vederle, con una interpretazione di carattere esoterico, anche come rappresentanti i tre segni femminili dello zodiaco.

Maria di Cleofa rappresentata dal Cancro, come portatrice della lunare mente dialettica;

Maria Maddalena rappresentata dal Toro, come portatrice del venusiano amore sensuale.

Qualora dai piedi della croce entrambe si liberino dell’aspetto materiale, la prima sviluppando l’intuizione al posto della mente dialettica passando dall’egoismo all’altruismo, e la seconda

sviluppando l'amore disinteressato al posto dell'amore sensuale passando dalla passionalità alla compassione; e innalzassero così le energie mentali ed emozionali fino alla testa (alle ghiandole epifisi ed ipofisi), formerebbero la terza persona "presente": Maria madre di Gesù, rappresentata dal segno della Vergine, facendo nascere l'Immacolata Concezione. Ecco le indicazioni sul cammino di cui si diceva: compassione ed altruismo (o disinteresse).

Abbiamo detto che Maria madre di Gesù non era presente fisicamente: infatti l'Immacolata Concezione è un traguardo che è ancora riservato ad un futuro dell'umanità, ed è un lontano traguardo per l'uomo d'oggi. Diventa allora inutile parlarne? Non proprio; come un Iniziato ci ricorda, la Stella Polare non sarà mai raggiunta dal marinaio, nondimeno essa rappresenta il punto con il quale egli può regolare correttamente la sua rotta. Conoscere la direzione da percorrere diventa un dato indispensabile per saper governare la "nave" della propria vita.

La frase di Matteo ci dà una ulteriore informazione: quando lo spirito del Cristo *restituisce* Gesù a sua madre lasciandolo, questi "sente" l'abbandono, ed esclama la frase fatidica, sulla quale pure si sono esercitati migliaia di esegeti: "Perché mi hai abbandonato?".

A noi preme sottolineare che queste frasi ci ricordano che l'avanzamento spirituale può avvenire solo attraverso l'unione interiore fra le due polarità che abitano ciascuno di noi, unione realizzabile nella testa grazie all'"innalzamento del serpente", ossia di Kundalini, cosa che supera anche l'idea di famiglia come legame di sangue: "Ecco tuo figlio", "Ecco tua madre". Ovviamente l'insegnamento non vuole dire di non amare i

consanguinei, ma al contrario di amare tutti così intensamente come fossero il proprio padre e la propria madre.

Meditazione:

*Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?”.
Tu sei lontano dalla mia salvezza: sono le parole del mio lamento.*

(Salmi 21:2)

Esercizio:

Accade spesso, quando succedono a noi o anche ad altri fatti spiacevoli e duri, difficili da accettare, sentire pronunciare la domanda: “Dov’è Dio? Perché Dio permette tutto questo? Se Dio ci fosse non accadrebbero queste cose”.

Il silenzio di Dio, il sentirsi abbandonati, fa parte della lezione da imparare: siamo noi a doverci metter in gioco. Quando una cosa ci colpisce, vuol dire che ha in qualche modo a che fare con noi: forse richiede da noi qualche cosa.

Era il Dio dell’umanità bambina che doveva uscire dalle acque (dell’Atlantide) che doveva occuparsi di lei, perché non era ancora in grado di farlo da sola. Ora l’umanità è adulta – tanto da negare spesso l’esistenza di un ...Padre – e perciò è suo compito trovare le risposte. Con tutti i rischi che questo comporta. Ma la presenza di Dio è premurosa tanto quella di un padre che lascia che il figlio si sbucci un ginocchio per imparare a camminare da solo.

Dio quindi non ci abbandona, ma come un padre premuroso ci segue nei tentativi, anche se talvolta maldestri, di “camminare da soli”.

7. SABATO SANTO

C'è una tendenza dell'uomo della strada, ma non solo, a pensare all'essere umano come fosse sempre stato uguale a quale è oggi, e a guardare alla storia come fosse solo il risultato di un progresso tecnico più che umano: si guarda non a quello che l'uomo era, ma a quello che faceva, quasi come non ci fosse attinenza fra le due cose. E questa tendenza non riguarda solo l'uomo della strada, ma anche l'uomo di scienza, l'antropologo, lo storico, lo psicologo, e così via. Ci dicono, tanto per fare un esempio: in un determinato momento l'uomo ha scoperto il fuoco. Ma che cosa vuol dire? Che prima non lo conosceva? È ovvio che lo conosceva, era sempre stato circondato dal fuoco; quello che nel tempo è cambiata è stata la *coscienza* che l'uomo aveva nei confronti del fuoco! L'uomo atlantideo era in contatto con le forze della natura, con le intelligenze che sovrintendevano al fuoco e agli altri fenomeni naturali, che considerava perciò come una parte di se stesso, non avendo una cognizione mediata dai sensi e dal cervello come abbiamo noi oggi nella coscienza *oggettiva* di veglia. Nel tempo la sua forma di coscienza divenne sempre più dialettica, fino a vedere il fuoco "fuori di sé", e cominciando di conseguenza a sfruttarlo ai propri fini. Fu allora che "scopri" il fuoco (e cominciò l'egoismo).

Anche nel periodo post-atlantideo, l'uomo ci mise ere intere prima di identificare se stesso come una entità separata quale si considera al giorno d'oggi. Era per lui, per la sua coscienza, più importante la tribù, o il clan, rispetto al singolo e a se stesso.

L'uomo antico non aveva pertanto la stessa mentalità che abbiamo noi ora, e tutte le analisi che non considerano questo aspetto fondamentale sono destinate a giungere a conclusioni errate. E questo non valeva solo durante la vita da incarnato: da quando fu espulso dall'Eden (cioè dal piano eterico) e conobbe di conseguenza l'interruzione di memoria che chiamiamo morte, anche l'esistenza nel periodo post-mortem era differente rispetto alla nostra. La vita fisica e del post-mortem non sono separate tra loro: l'una si ripercuote sull'altra. L'Ade classico era ancora oscuro e nebuloso, l'essere umano dopo la morte non superava il piano emozionale prima di incarnarsi nuovamente, e la coscienza era offuscata, quasi di sogno.

La svolta avvenne dopo la morte di Gesù sulla croce, che coincide con il punto più "basso" dell'evoluzione umana. Fino a prima la vita tra il mondo e l'oltretomba trascorreva quasi sempre e quasi per tutti sotto le influenze del piano astrale, restringendo così il campo delle possibilità di redenzione dalle influenze che impedivano uno sviluppo spirituale. Era necessario accentuare l'aspetto separatore e materiale, perché solo da lì si poteva inserire nella coscienza l'autocoscienza che sarebbe stata ampliata in seguito verso le sfere spirituali in piena consapevolezza. Fu allora che l'influsso Cristico diede il colpo di svolta.

Vediamo come i Vangeli sinottici descrivono che cosa avvenne nel momento della morte di Gesù sulla croce.

IL VELO DEL TEMPIO

Matteo 27:51-54

Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi dei santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri,

dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio!”.

Marco 15:33

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio.

Luca 23:44-45

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.

Il velo del tempio si squarciò nel mezzo.

Tutti noi abbiamo dentro noi stessi la Luce del Sole fin dalla nostra origine solare. Purtroppo oggi essa è quasi del tutto spenta alla nostra coscienza, anche se essa tenta di parlarci continuamente, per cui riteniamo di essere degli esseri solo fisici.

All’evento del Golgotha il Sole – il Cristo – è penetrato nella Terra utilizzando come veicolo il sangue di Gesù. Visto che noi avevamo perduto la via verso il ritorno, il Sole stesso è venuto da noi!

Il cuore del pianeta conserva (come lo conserva il cuore umano) la fiamma originaria di provenienza solare; una fiamma che dovremmo vigilare affinché non si spenga mai, proprio come facevano le vestali nei templi antichi. Questo è il significato della tradizione che dice che il Cristo, dopo la sua morte sulla croce, “scese agli inferi” e provocò un “terremoto”. Il buio descritto che discese su tutta la Terra, era in realtà la luce abbagliante che si espanse dal centro della Terra verso il suo esterno.

Se ipoteticamente un osservatore avesse potuto osservare da fuori in quel momento il nostro pianeta, avrebbe visto un cambiamento improvviso, come una specie di lampo abbagliante avvolgerlo e mutare le condizioni precedenti.

Il terremoto fu causato dal repentino innalzarsi del tasso vibratorio di tutto il pianeta.

Da questa luce – rinvigorita anno dopo anno dal Cristo cosmico nel ciclo terrestre cui abbiamo accennato precedentemente – anche il cuore dell'uomo può da allora attingere per ravvivarsi e far crescere l'amore, che è la sua natura; ma ciò dipende dalla coscienza e dal comportamento di ognuno, perché dobbiamo liberarci di tutte le ombre, le incrostazioni che ci impediscono di svilupparlo.

Il velo del tempio di cui parla questo passo si riferisce al tempio di Gerusalemme, nel quale esso separava il Sancta Sanctorum, accessibile solo al Sommo Sacerdote e che conteneva l'Arca dell'Alleanza, dal resto dell'edificio. Soltanto il Sommo Sacerdote poteva entrare oltre questo velo, ed era il solo che poteva, in quel luogo e in ben precise occasioni, parlare direttamente con Jahvè, dal quale riceveva così le volontà che poi trasmetteva al popolo.

Con la frase “si squarciò il velo del tempio” si vuole perciò indicare che da quel momento non era più necessario un intermediario, un sacerdote, per “parlare” – cioè avere un contatto – con Dio: il Cristo aveva aperto la via perché tutti potessero superare il velo, cioè sviluppare in se stessi la capacità di entrare in *comunione* con la Divinità, che poteva perciò essere trovata INTERIORMENTE. Quello che possiamo chiamare il Cristo interiore.

L'innalzarsi delle vibrazioni planetarie rese possibile da quel momento a ciascuno di mettersi in ascolto della propria parte

spirituale, che fino a prima era irraggiungibile perfino nel periodo post-mortem.

Il Sé, il Cristo interiore, rappresenta perciò ora la Legge interiore e la voce che dobbiamo seguire. Detto così sembra una cosa semplice e facile, ma in realtà è vero il contrario. I sacerdoti e i farisei, cioè tutte le istanze che fino a prima ascoltavamo perché era più comodo e “sicuro”, senza fare particolari sforzi; che erano anche agevolmente interpretabili e assecondabili da una volontà asservita alla personalità; quei sacerdoti e farisei contro i quali Gesù aveva sempre lottato e fallito nel tentativo di farli ragionare, si mettono di traverso, perché significherebbe rinunciare agli agi e allo stile di vita su cui si erano (ci eravamo) accomodati.

Così, la legge interiore chiede a ciascuno di noi di riformare il nostro comportamento, e adattarlo alla volontà dello Spirito. Che è, ricordiamolo, la nostra vera essenza, la nostra vera identità, senza tutte le sovrastrutture con le quali usiamo comunemente ricoprirla.

È un processo che dobbiamo mettere in moto che richiede tempo e impegno; e anche se già lo abbiamo iniziato richiederà di sicuro ancora tempo e impegno e sorveglianza. Ma ricordiamo che “il Cristo non giudica nessuno”: Egli è al nostro fianco aiutandoci nelle cadute, che fanno parte del cammino. Come anche per Lui l’ascesa al Calvario comportò cadute e sofferenze. Lungo il cammino troveremo aiuti come trovò Lui nelle pie donne, in Veronica o in Simone di Cirene: sembreranno aiuti casuali; dovremo comprendere che rappresentano Qualcuno che ci è vicino e che ce li invia, anche a loro insaputa, per darci un segno di incoraggiamento.

Come quella del Calvario anche la nostra è una salita, e qualche volta può sembrare insormontabile, tanto da farcela maledire.

Ma per lo scalatore la salita rappresenta al tempo stesso il nemico da vincere, perché è l'ostacolo che deve superare per giungere alla meta, ma contemporaneamente rappresenta l'aiuto senza il quale la meta non sarebbe raggiungibile, perché è proprio su quella stessa salita che egli poggia i piedi per prendere la spinta necessaria. Ecco che dovremmo perciò guardare alle sfide della vita, che qualcuno chiama "prove", con lo sguardo di chi non subisce le traversie della vita, ma di chi diventa padrone del proprio destino, libero dalle coercizioni esterne.

La libertà non è affatto un diritto di nascita; la libertà dev'essere conquistata, e da quel momento la libertà potrà realizzarsi solo attraverso un impegno personale e interiore. E d'altra parte la libertà può nascere solo interiormente. Per questo il Cristianesimo è il cammino verso la libertà: chi vuol dare ad altri la libertà da fuori sta in realtà – consciamente o inconsciamente - gestendo un potere. Come la storia ha insegnato. Nessuno può "Salvarci" brandendo l'autorità, che si tratti di salvarci dalla fame, dalla guerra, dalla povertà o dalla malattia o da un'epidemia. E neppure può salvarci da quello che egli chiama "Inferno" (che è la negazione dell'Amore di Dio).

Le prove sono tutte "aiuti" sul nostro sentiero in salita.

Se riflettiamo comprendiamo comunque che la responsabilità è l'altra faccia della libertà: non può esistere libertà senza responsabilità, come non ha senso la responsabilità senza libertà. Anche questo ci indica il "Velo che si è squarciato".

Meditazione:

Chi salirà il monte del Signore? chi starà nel suo luogo santo?

(Salmi 24:3)

Esercizio:

Ogni mattina, quando ci alziamo, abbiamo in mente di solito due pensieri: gli impegni del giorno e la speranza che non succeda nulla che sconvolga il nostro “quieto vivere”. Se fossimo esauditi finiremmo nel novero dei “tiepidi” dei quali abbiamo già parlato.

Certo non dobbiamo augurarci di incorrere in più problemi possibili, ma dovremmo riuscire a mantenere la capacità di accettare gli inconvenienti, considerandoli come degli aiuti necessari al nostro sviluppo spirituale.

A prescindere da quello che fanno gli altri, perché è assurdo pretendere la libertà e poi aspettare gli altri prima di agire.

8. DOMENICA DI PASQUA

Buona Pasqua!

Quante volte abbiamo detto e sentito questa frase in questi giorni; ma sarebbe opportuno che comprendessimo davvero bene cosa diciamo e sentiamo!

Abbiamo già parlato del significato di “passaggio” del termine “Pasqua”, ma per il Cristianesimo esso assume anche un significato diverso e superiore. È legato all’idea di VINCERE LA MORTE. Cristo è risorto, perciò ha vinto la morte, e ha aperto la strada anche a noi per conseguire la stessa vittoria. Che coincide con l’ultimo “passaggio”: non più di quelli legati al passato, ma quello del futuro: dall’aria all’etere.

Ci dobbiamo però chiedere come interpretiamo questo “vincere la morte”

Per il materialista, che non ha idea di che cosa sia la vita, e la considera un prodotto del corpo vedendo solo la dimensione fisica, la situazione appare disperata. La sola cosa che può fare è prolungare il più possibile la vita del suo corpo, e mette in atto tutte le iniziative e tutto il suo ingegno per questo scopo. Cerca l’immortalità fisica. Dal suo punto di vista tutto è lecito a questo fine; ma le conseguenze, se realizzate, sarebbero tragiche, e la più grande disgrazia per l’umanità sarebbe proprio la vittoria fisica sulla morte: ogni progresso ideale, morale e sociale ben presto si arresterebbe senza nuovi stimoli e nuovi soggetti in arrivo; fantasia e soprattutto intuizione un po’ alla volta si spegnerebbero. Non ci sarebbe più niente per cui valga la pena di vivere.

Perpetuare la vita fisica attraverso la tecnologia, che ci trasformerebbe in *zombi* o in *robot teleguidati*, è la sfida del TRAN-SUMANESIMO. E non crediamo di essere così lontani da questo epilogo (io penso che dovremmo fare molta attenzione a ciò che già sta accadendo).

Per fortuna tutto questo non potrà realizzarsi, perché tutto quello che ha un inizio è destinato ad avere una fine; perfino il Sole è destinato a morire, e il materialista è destinato a vivere comunque sempre con la paura della morte, anche se protratta nel tempo.

Vincere la morte dal punto di vista del Cristiano assume allora un significato diverso e in più. Quando ebbe inizio la morte? Incominciò nell'Eden, quando Adamo mangiò il frutto della conoscenza ("Dio disse: 'Se mangerai il frutto dell'albero morirai'"), perciò potrà cessare solo quando torneremo all'Eden, alla dimensione eterea.

In realtà, il concetto di morte è un pensiero, è solo una "superstizione", nel senso di credere per ignoranza ad una cosa che non è vera. Per morte si intende la fine della coscienza, ed è questo che spaventa. La coscienza però non si trova nel corpo o nel cervello, come crede il materialista, nonostante non abbia prove "scientifiche" a sostegno di questa tesi, ma è una dote dello spirito; di conseguenza vincere la morte si dovrebbe declinare con "mantenere la coscienza", cioè non perdere la memoria tra una vita e l'altra sulla terra. Ciò è realizzabile solo con la continuità di coscienza nei piani sottili. Vincere la morte non si può realizzare rimanendo per sempre nello stesso corpo, ma mantenendo la consapevolezza anche quando passiamo da un corpo all'altro. Vediamo come nel Vangelo è descritta la Resurrezione di Gesù:

IL SEPOLCRO VUOTO

Giovanni 20: 1-18

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

Il corpo di Gesù era rimasto nel sepolcro dal venerdì sera fino a quella domenica. Sono i tre giorni che caratterizzano tutti i processi di Iniziazione, che corrispondono ai tre giorni post-mortem dal momento dell'arresto cardiaco fino allo "strappo" del cordone argenteo dell'uomo, che ne sancisce la morte definitiva, e che corrispondono a loro volta ai tre "giorni" o periodi evolutivi di Saturno, del Sole e della Luna, e relative ricapitolazioni del periodo della Terra (Epoche ed Ere). Le leggi cosmiche agiscono sempre e comunque, e anche per il corpo di Gesù, dopo quei tre giorni, era giunto il momento di essere abbandonato dallo Spirito, dal Sé del Gesù uomo.

Abbiamo dunque la tomba vuota dopo 3 giorni. È dunque una specie di iniziazione, ma di chi? Gesù era già stato iniziato. No, si tratta di una *Iniziazione globale, planetaria*. Tutto il pianeta, come abbiamo già visto, subì una trasformazione, inaugurando la “Nuova Via”.

La *tomba vuota mai usata prima* ci mostra proprio che ebbe inizio una strada nuova, mai prima calpestata.

E la *pietra* rotolata via vuole indicare la fine di una vecchia forma di coscienza, ormai superata, che impediva l’accesso alla coscienza nei piani superiori.

Fu quindi una Iniziazione collettiva; l’ultima iniziazione collettiva, perché la novità sta nel fatto che da quel momento l’Iniziazione dovrà essere diversa: solo individuale, per tutti i motivi che ci siamo già detti (il velo del Tempio “strappato”).

È inutile perciò aspettare quella che alcuni chiamano “Ascensione globale”, come esseri straordinari con un colpo di bacchetta magica ci trasferirebbero tutti nel piano etereo: siamo noi, singolarmente, che dobbiamo lavorare, senza aspettare qualcun altro dall’esterno. Che merito ne avremmo?

Lo Spirito del Cristo aveva già abbandonato il corpo di Gesù, come abbiamo visto, mentre Gesù era ancora appeso alla croce, tuttavia fino ai tre giorni successivi, e relativo “strappo”, il legame era ancora attivo nel piano etereo. Fu appena dopo che questo legame si sciolse, che Maria Maddalena giunse al sepolcro. Era andata mentre era ancora buio a piangere il suo Maestro e a pregare, ma appena arrivata sul posto vide che la grossa pietra che lo chiudeva era rotolata via.

Subito corse da Pietro e Giovanni per avvisarli, anche perché non sapeva che cosa pensare e temeva che qualcuno avesse spostato il corpo di Gesù.

Il brano è stato scritto per comunicare dietro le righe superficiali anche un significato esoterico, nascosto a chi non ne possiede la

chiave; e la chiave la troviamo in quanto abbiamo detto che lo precede. “Recarsi al sepolcro” si deve leggere col significato di “essere iniziato”. Giovanni, dicendo che “corse più veloce e giunse prima” vuole informarci che era già stato iniziato in precedenza, mentre Pietro “entrò nel sepolcro” ora, cioè è questo il momento della sua Iniziazione.

Ma perché il sepolcro era vuoto? Che ne era stato del corpo di Gesù? Per quanto Gesù fosse stato cresciuto per questo scopo, e per quanto l’attività delle energie solari del Cristo fossero intervallate da periodi di riposo e di recupero, la differenza di tasso vibratorio con il Grande Spirito Solare era molto elevata, e difficilmente avrebbe potuto essere sostenuta per più dei tre anni in cui si rese necessaria.

Lo stress era perciò al culmine nel momento in cui il Cristo cosmico abbandonò i veicoli di Gesù sul Golgotha, e una volta trascorsi i tre giorni successivi, quando Gesù abbandonò totalmente il corpo fisico nella tomba, gli atomi di quest’ultimo possiamo ben dire che esplosero disintegrando il corpo stesso in un lampo. Ne seguì una radiazione nucleare luminosa e fortissima, che ebbe come conseguenza la famosa impronta sul telo che copriva il corpo, che ereditiamo col nome di “*Sacra Sindone*”. Nonostante tutti i tentativi di dare una spiegazione scientifica alla sua origine, e di negarne anche da parte di taluni l’origine straordinaria, l’impronta del corpo impressa sulla stessa continua a rimanere un mistero e non è riproducibile, e sempre nuove indagini scoprono particolari che collimano con le nostre conclusioni. Si tratta di un fatto naturale, che può però verificarsi solo nel modo che abbiamo descritto, e che solo se lo si accetta come tale può essere spiegato.

Ma non è stata sufficiente l’incarnazione del Cristo nel corpo di Gesù nei tre anni che andarono dal battesimo sul Giordano alla

Resurrezione, per risolvere ogni problema. Il Piano prevede, per i motivi già ricordati, che l'uomo realizzi dentro di sé la conversione necessaria alla propria salvezza; finché un numero sufficiente di esseri umani non sarà pronto in questo senso, avremo ancora bisogno che il Cristo cosmico ci fornisca la materia prima necessaria: la sua energia. Pertanto Egli dovrà tornare ciclicamente a crocifiggersi nella materia (cioè ad entrare con la sua coscienza nella dimensione fisica), nell'epoca del solstizio d'inverno, penetrando nella Terra per purificarla, e a risorgere, nell'epoca dell'equinozio di primavera quando, una volta di più esaurita la missione annuale, può "tornare al Padre". Il suo sacrificio perciò perdura, e non cesserà finché, grazie alla sua continua iniezione di Amore, l'umanità non sarà in grado di andare avanti da sola. Natale e Pasqua non sono perciò soltanto commemorazioni di due eventi accaduti una volta nella storia, ma dovrebbero essere un richiamo alla nostra coscienza di riconoscere questo enorme sacrificio – il Sole che si imprigiona nella materia bruta – dandoci lo stimolo, ciascuno nel suo piccolo, di accelerare questo processo. Avvicinando il grande Giorno della Liberazione finale; per noi, per gli abitanti del pianeta e per il Cristo stesso!

Meditazione:

Concludiamo con le parole di Giovanni a conclusione del suo Vangelo:

“Questo è il discepolo che rende testimonianza di questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere”.

(Giovanni 21:24)

Esercizio:

In questi capitoli abbiamo cercato di sottolineare l'aspetto interiore della Pasqua.

Ripetiamo quindi, a conclusione, l'augurio iniziale, rivolgendolo agli altri ma anche a noi stessi:

Visualizziamo l'esplosione di Luce liberatrice interiore quando pronunciamo o sentiamo questa parola. Quale migliore augurio di questo?

È quello che rivolgo a tutti noi!

Mantra di Pasqua:

La tua Luce non riguardo
ché la vista tua mi acceca.
Non è colpa né ritardo,
esser uomo ciò mi reca.
Ma la luce tua splendente
la conservo nel mio cuore:
è risorto il Dio Redente,
il Signor di Luce e Amore.
La tua Vita, o Cristo, hai dato
fino all'ultimo pensiero:
anche io ne ho ricavato
libertà e amore vero.

SOMMARIO

Prima Parte

LA STAGIONE SANTA – IL NATALE

L'AVVENTO

Preparazione alla Sacra Nascita	7
Nelle 4 domeniche d'Avvento	17
La costruzione del Presepe durante l'Avvento	20

IMMACOLATA CONCEZIONE

L'essere umano creatore	25
-------------------------	----

NATALE

La Sacra Nascita	37
------------------	----

I 12 GIORI SACRI

Meditazione	47
-------------	----

<i>Mantra di Natale</i>	59
-------------------------	----

Seconda Parte

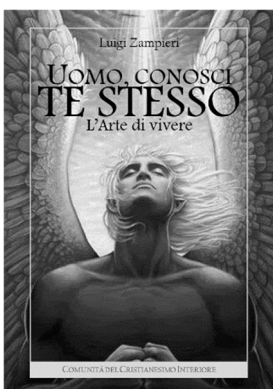
PREPARAZIONE ALLA PASQUA

1. DOMENICA DELLE PALME	63
2. LUNEDÌ SANTO	69
3. MARTEDÌ SANTO	77
4. MERCOLEDÌ SANTO	83
5. GIOVEDÌ SANTO	91

6. VENERDÌ SANTO	97
7. SABATO SANTO	105
8. DOMENICA DI PASQUA	113
<i>Mantra di Pasqua</i>	120

I nostri intenti

1. Una Comunità dove il nucleo dal quale partire e al quale fare riferimento sia l'individuo.
2. Una Comunità dove non esiste alcuna scala gerarchica, ma vengono rispettate, accettate e valorizzate tutte le differenze.
3. Una Comunità dove la regola d'oro sia l'innocuità, applicata a tutti i campi della vita: dalla ricerca, all'alimentazione, alla giustizia, ecc.
4. Una Comunità dove la polarità del cuore sia sempre coniugata con quella intellettuale, superando la competizione con la solidarietà e la condivisione.
5. Una Comunità dove la ricerca scientifica sia vissuta come un avvicinamento al sacro; dove scienza – il pensare, religione – il sentire e l'arte – il fare, siano contemporaneamente presenti nelle attività pratiche e negli studi accademici.
6. Una Comunità dove non si entri chiedendosi "cosa posso ricevere", bensì "cosa posso fare".
7. Una Comunità che non vuole distinguersi esteriormente con divise o abitudini particolari, ma che si ritiene inserita e integrata in qualsiasi società.
8. Una Comunità che non fa proselitismo e non vuole convincere nessuno contro la sua volontà o tramite le parole, ma che usa l'esempio come migliore via di convinzione e diffusione delle proprie idee.



Luigi Zampieri
UOMO, CONOSCI TE STESSO
- L'Arte di vivere
Pagine 265

Le basi dell'insegnamento della Nuova Era.
La costituzione dell'uomo, i piani di esistenza e il ciclo della vita da una rinascita all'altra.



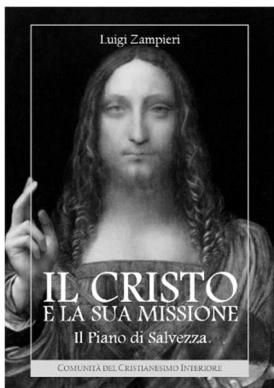
Luigi Zampieri
LA BIBBIA RACCONTA
- La vera storia dell'Evolutione
Pagine 199

Analisi della Genesi biblica:
l'evoluzione dal *big-bang* ai giorni nostri.
Cosa ci riserva il futuro?



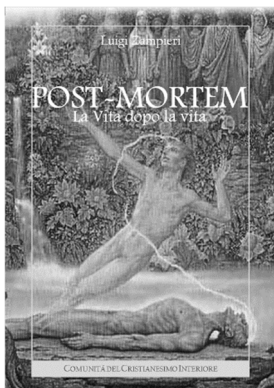
Luigi Zampieri
LE DINAMICHE EVOLUTIVE
- Le Tre Vie
Pagine 143

Le Tre Vie del carattere:
la Via Pratica,
la Via Mistica,
la Via Intellettuale;
e il Momento Evolutivo personale.



Luigi Zampieri
**IL CRISTO
E LA SUA MISSIONE**
- Il Piano di Salvezza
Pagine 198

Gesù di Nazareth e il Cristo.
La vita e le opere del Cristo-Gesù.
Gli scopi della sua Missione.
Il Mistero del Golgotha e la Resurrezione.



Luigi Zampieri
POST-MORTEM
- La Vita dopo la vita
Pagine 102

Analisi di che cosa avviene alla
morte del corpo.
Gli stati di coscienza successivi.
Come è bene comportarsi quando
la morte arriva ad un nostro caro.



Luigi Zampieri
**ANGELI, LA NOSTRA
GRANDE COMUNITÀ CO-
SMICA**
Pagine 148

Quali sono le Gerarchie celesti che
ci accompagnano nel nostro viag-
gio evolutivo, e quali ruoli svol-
gono?



Luigi Zampieri
LA RIVELAZIONE DI GIOVANNI

- La Via Interiore

Pagine 180

Una interpretazione dell'Apocalisse il libro profetico più occulto della Bibbia.

La conclusione dell'evoluzione terrestre nell'eterea Nuova Gerusalemme.



Luigi Zampieri

IL DRAMMA MISTICO

- Da Natale a Pasqua, il percorso annuale dell'anima

Pagine 129

Le Feste Cristiane come rivelatrici del percorso di crescita interiore lungo il ciclo annuale che si rinnova ogni anno



Giancarla Zuliani - Luigi Zampieri
MANUALE DI ASTROLOGIA SPIRITUALE

- Con i Modelli planetari

Pagine 137

La vera Astrologia è quella che abbraccia l'essere umano nella sua totalità: fisica, mentale e spirituale

La Comunità del Cristianesimo Interiore è una comunità d'intenti, che non prevede cioè alcun formalismo, iscrizione o associazione. Chiunque legga i suoi testi di studio e senta che il loro contenuto risuona nella sua interiorità può considerarsi liberamente partecipe della Comunità.

Il suo scopo e obiettivo è quello di formare donne e uomini più consapevoli della propria natura spirituale, prima di tutto, della direzione che l'evoluzione richiede oggi, in secondo luogo, e della necessità di rendere noti questi insegnamenti a chi fosse alla ricerca e si mostrasse maturo per riceverli, senza nulla chiedere in cambio.

La base dell'insegnamento è il Cristianesimo interiore, ossia una visione più avanzata della Dottrina Cristiana, adatta all'uomo d'oggi che vuole comprendere e non più obbedire. Non è perciò necessaria alcuna abiura e nessun cambiamento di religione, per chi si riconoscesse in una, poiché considera ogni grande religione come necessaria per un certo periodo storico.

Chi ritenga di non essere religioso trova anch'egli le risposte che sta cercando – la cui mancanza probabilmente lo ha fatto allontanare dalla spiritualità – instaurando un'armonia interiore conseguente alla pacificazione della coscienza. Allo scienziato ricordiamo che scopo della scienza non è "trovare" la verità, ma "cercare" la verità, perché qualora la si trovasse probabilmente la scienza avrebbe perduto il suo scopo. Pertanto è essenziale rimanere sempre con una mentalità aperta di fronte a nuovi stimoli, anziché chiudersi in difese di posizioni che si danno, erroneamente, per definitive (come la storia stessa della scienza ha più volte dimostrato).

Quanto riportato negli insegnamenti non ha assolutamente la pretesa di rappresentare la verità ultima, ma chiede solo di essere accolto con mente aperta, allo scopo di aiutare a far trovare a tutti le "loro" risposte alle "loro" domande.